

# l'annuncino



## NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXVII - n. 2 - Dicembre 2012

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta" Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676 - c.c.p. 1000159051 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

*«Aggrappiamoci tutti alle piccole mani tese di Gesù perché Lui ci conduca, ci guidi, ci fortifichi per il Cielo».*

Benedetta



Ugo Claus, *Sotto la neve* (pastello, 1928)

# L'incontro di primavera del 28-29 aprile 2012

*L'incontro di primavera degli Amici di Benedetta è iniziato con il ritiro, tenuto su Benedetta Bianchi Porro: testimone della Divina Misericordia da fra Paolo Castaldo sabato pomeriggio e domenica mattina nella Badia di Dovadola. Il pomeriggio si è svolto l'incontro degli "Amici" a Castrocaro.*

*Sull'iniziativa pubblichiamo una nostra presentazione, una meditazione di Padre Paolo, una testimonianza del Gruppo di Ostuni ed una del gruppo di Pieve Torina.*

## IL NOSTRO CAPITALE

Con un diffuso sentimento di gioia e di reciproca riconoscenza si è concluso l'incontro degli Amici di Benedetta, svoltosi il 29 aprile a Castrocaro, dopo la S. Messa a Dovadola, che ha coronato il ritiro spirituale tenuto da fra Paolo Castaldo.

Al convegno almeno ottanta erano i presenti. Proveniente dalle Marche era il gruppo guidato da Graziella Aquili. Quello dell'Annunziata di Ascoli era accompagnato da fra Paolo Castaldo e integrato da alcuni componenti della "storica" Piccola Carovana di Gesù. Un pullmann è arrivato anche da Ostuni, con Chiara, Nennella, amiche di Benedetta di lungo corso, e con la portavoce Teresa Legrottaglie. Dalla Toscana è arrivato il fedelissimo Gian Paolo Tonelli con Nadia, da Cesena Mons. Walter Amaducci, in rappresentanza del gruppo di Cesena, da Milano Carlo Spinelli. E poi Roberta e Gianfranco dall'Alto Adige; Emanuela Bianchi Porro da Sirmione. Da Forlì sono venute Iolanda Zanetti, Mara Mancini, le presidenti Liliana Fabbri Selli e Jolanda Bianchini.

I sentimenti di gioia e di riconoscenza, manifestati con le parole, ma anche con gli occhi, con il sorriso e con segni di commozione, confermavano l'esigenza di molte persone di guardarsi in faccia, di condividere l'esperienza personale e di gruppo nella ricerca, nella scoperta, nella condivisione di un tesoro: la testimonianza della nostra sorella Benedetta che, una volta incontrata, ha lasciato un segno profondo in molte anime, infondendo fiducia, speranza ed anche provocazione, talvolta, ad uscire dalle oziose fatiche di una quotidiana mediocrità. Le testimonianze che pubblichiamo, di Emanuela Buoncompagni per il gruppo delle Marche, e di alcune rappresentanti per il gruppo di Ostuni, lo confermano chiaramente.



esempio da scoprire, da capire e da seguire, con la propria sensibilità e nella propria condizione di vita.

L'incontro con lei si realizza spesso, come ha ancora ricordato Emanuela, quando Benedetta "trova", in un certo senso, con inequivocabili segni della sua presenza, chi è in situazione di ricerca o di bisogno.

Confermano questo le storie raccolte in molti interventi dei partecipanti al convegno. Sono racconti che spesso iniziano con un'immaginetta di Benedetta, ricevuta quasi per caso, e poi messa in un cassetto, anche spiritualmente, quasi in attesa di essere ti-

rata fuori al momento giusto. E il momento giusto arriva, quando la storia di Benedetta, per altra via, o in un'altra circostanza, ricompare, anche dopo molto tempo. E allora si realizzano quell'incontro e quella scoperta che coinvolgono direttamente le persone toccate dalla vicenda della Venerabile e le rendono, a loro volta, desiderose di comunicare il suo messaggio. In fondo è capitato anche ad Anna Cappelli che ha dedicato totalmente la vita per far conoscere Benedetta.

Il riferimento ad Anna non è casuale, perché la sua generosa accoglienza delle persone ha testimoniato concretamente quanto fosse profonda l'amicizia nel segno di Benedetta. Accoglienza per lei significava aprire la sua casa all'ospitalità fraterna, apertura all'ascolto telefonico di persone in difficoltà, corrispondenza con tutti coloro che volevano accostarsi a Benedetta.



Amiche di Ostuni

Questo esempio è stato occasione, talvolta determinante, per capire il senso di "Amici di Benedetta" che significava anche amicizia tra le persone e impegno, al di là e oltre ogni legame di carattere burocratico e formale. I racconti di Gian Paolo, Padre Paolo e di Roberta hanno mostrato chiaramente che l'amicizia di Anna ha lasciato il segno anche dopo la sua dipartita terrena. È stata veramente un esempio che trascina, anche se non facile da imitare da coloro che attualmente gestiscono la memoria e la diffusione del messaggio di Benedetta. In un modo o nell'altro lo siamo tutti. E tutti siamo bisognosi del sostegno reciproco per rendere attuale, in noi stessi innanzitutto, e per gli altri la grandezza di Benedetta.

Uno degli aspetti più significativi dell'incontro di Castrocaro è stato proprio la conferma che persone e gruppi di amici di Benedetta sono operativi, al di là delle occasioni ufficiali, con attività sistematiche e approfondite nel tempo, come il gruppo di Ostuni e quelli marchigiani, da Pieve Torina e dintorni ad Ascoli. Anche a Cesena c'è il presidio di un gruppo. Emanuela attua poi una girandola di iniziative in varie località; Gian Paolo e Nadia operano fattivamente nel loro territorio; la presidente Liliana ha una pluralità di impegni tra riunioni, mercatino, partecipazione a fiere, aiuto ai missionari, promozione dell'ospitalità ai terremotati nella casa di Marzano.

L'altra presidente, Jolanda, è impegnata su vari fronti e, tra l'altro, a seguire, con preoccupazione e con un trepido sorriso che

solo uno sguardo rivolto al cielo può motivare, la difficile gestione economica degli spazi della Fondazione, leggi Villa Badia, Marzano, destinati allo svolgimento di attività nel segno di Benedetta. E l'elenco potrebbe continuare con altre persone, comprese quelle importantissime che possono sostenere soltanto con la preghiera le attività svolte, quando motivi di salute o di età non consentono loro altro.



Le due Federiche

A proposito di età, non va taciuta la lungimirante scelta dei due gruppi delle Marche e di quello di Ostuni di puntare sui giovani per rinnovare la partecipazione nei gruppi. Abbiamo conosciuto così Maria Chiara, e Federica di Ostuni e Federica di Pieve Torina. A loro auguriamo ogni bene, lo auguriamo anche a noi, ricordando sempre quanto dice la regola di San Benedetto: «Abbiamo detto che tutti siano chiamati ad esprimere il proprio parere, perché spesso è al più giovane che Dio rivela la soluzione migliore» (*Regola di San Benedetto*, III, 3).

Complessivamente c'è stata la gioia nel guardarsi negli occhi e nell'ascolto reciproco e la gioia anche di riprendere il cammino, sentendosi tutti accomunati nel vedere in Benedetta un segno e un dono per noi e per coloro che incontriamo. Sono gli Amici il nostro vero capitale.

Gianfranco

## Benedetta: testimone della divina Misericordia

BADIA DI DOVADOLA, 29 APRILE 2012

di Padre PAOLO CASTALDO

Il Signore sa benissimo le nostre pene, angosce, le nostre speranze. Tutti noi qui portiamo la nostra croce. Pensate che il Signore si prende cura di voi, di ciascuno di voi. Vorrei che in questo momento gettassimo nel cuore di Cristo, di Maria, nelle mani dei nostri Santi protettori, di Benedetta, tutte le nostre angosce, paure, speranze, affinché l'ascolto che vi chiedo sia un ascolto nello Spirito.

Quante volte Benedetta ha dovuto farlo e lottare contro quelle paure, angosce, anche contro il mal di testa, contro il disagio fisico. Quando un corpo, indebolito dalla malattia, non aiuta a pensare, a pregare, è il momento in cui siamo chiamati a vivere di fede. Benedetta ci insegna questo.

Dobbiamo allora essere sorridenti dentro, anche perché non c'è alcun motivo per esser tristi. Potreste dirmi: «Ma Padre Paolo, dove vivi? Guarda il mondo come gira. Guarda la mia vita». Lo so, ma voglio dirvi, con le parole di Benedetta, che «Dio c'è e sa che esiste».

Ricordo un missionario che con questa espressione ha affrontato tutta la missione. Non

so in che parte stesse, ma diceva: «Quante volte mi ripeto l'espressione di Benedetta, Dio c'è e sa che sono in questo posto».

Vorrei sviluppare allora il tema della Divina Misericordia, partendo da una bellissima definizione che ricavo dall'enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II, alla fine del paragrafo 6: «**La Misericordia si manifesta nel suo aspetto vero e proprio quando rivela, promuove e trae il bene da tutte le forme di male esistenti nel mondo nell'uomo**».

Pensando a quanto sia forte l'Amore di Dio, dobbiamo allora essere sereni e sforzarci, con la buona volontà, a credere nella Misericordia del Signore.

Questa mattina avete guardato un po' il cielo? Disse Benedetta: «*Ciao Paola, guarda il cielo, è così bello che pare il manto celeste messo per celia in attesa di aprirsi per farci entrare e vedere la casa di Dio – e ringrazialo in ginocchio il Signore che tu puoi vedere le cose belle che Lui ha creato*».

«Il manto celeste messo per celia»... Noi non vediamo il volto di Dio, il cielo ce lo na-

sconde, ma sentiamo che dietro quel manto c'è il Volto di Dio che dice: «Guarda, sono qui». Che parole, quanta è la fiducia nelle parole del Signore...

Il pulpito dal quale parlava Benedetta era un lettino di un'ammalata gravissima che non vedeva più, che non sentiva più, che non aveva più il tatto, che aveva perso la deambulazione, tutto... e da quel pulpito dice «guarda il cielo». Come mai ci sono delle persone che riescono a vedere certe cose pur vivendo certe situazioni? Benedetta è una concrocifissa, con tutto quello che significa spiritualmente ciò, con la **fedè**. Ma come posso acquistare anch'io questa fede, questa capacità di vedere la Misericordia del Signore? Nel Vangelo questo si chiama «teoria». Sono due verbi messi insieme che significano «vedere-vedere». È la capacità di vedere la *presenza di Dio* dentro la realtà: questa teoria significa **contemplazione**.

Noi cristiani lasciamo queste cose ai mistici, ma ricordiamoci che «il cristiano del futuro o sarà un mistico o non sarà». Tutti i cristiani sono chiamati a vedere-vedere, cioè a vedere dentro la realtà, ad essere dei

contemplativi, a vedere con gli occhi del cuore.

Paradossalmente, Benedetta, che non vedeva più, ha cominciato a vedere. Ed ecco la Misericordia: il male, anche fisico, si trasforma in occasione di bene.

«*Non vedo più*». Nel 1963, l'anno prima della sua morte, Benedetta perde la vista, la cosa più terribile per una persona che era già così isolata. Aveva già sofferto la sordità. Da ragazza e poi da giovane voleva comunicare con gli altri, voleva donarsi e non poteva sentire. Superò questo. Perde la vista, con quel dinamismo dell'accettazione e della non-accettazione con cui una realtà, una disgrazia può essere affrontata. In questo frangente, Benedetta sente una sofferenza bestiale, una gran paura, poi improvvisamente una pace, che trova grazie a Maria.

Nel suo secondo viaggio a Lourdes nel 1963 dice: «*Vado dalla Mamma per trovare forza, la forza di accettare il mio stato*», e al suo ritorno usa una bellissima espressione: «*Cara Paola, io mi sono accorta, tornando da Lourdes, più che*

Continua da pag. 3

mai, della ricchezza del mio stato, e non desidero altro che conservarlo, e questo è stato il miracolo di Lourdes per me quest'anno» (luglio 1963).

Benedetta ha perso la vista e ne ha trovato una ancora più profonda: quella dei contemplativi puri, con la capacità di intravedere, di vedere dentro la realtà, con gli occhi del cuore.

Benedetta diventa quindi **testimone della Divina Misericordia**, capace di sostenerla e di comunicarla grazie anche a questi occhi del cuore, a questa grazia contemplativa che la raggiunge nel momento più doloroso della sua esistenza.

Cosa significa “guardare” con gli occhi del cuore? Cosa significa vivere una vita contemplativa? Vorrei farvi notare quello che lei scrive a Maria Grazia il 5 maggio 1962, leggendo quel passo sul silenzio interiore dal *De Magistro*, di Sant'Agostino: «Non c'è maestro sulla terra, non si insegna con le parole. L'unico Maestro è Dio, in cielo, che ci insegna dentro, senza parola, ci illumina sulla verità a seconda della nostra buona o cattiva volontà. Le parole, fuori, hanno funzione di ammonirci, di rientrare in noi. E per superare il tedio dell'insegnamento, avere l'amore di Cristo, il Gaudio. Quali delizie spirituali non dà la Verità! Quali gioie più grandi?!». Benedetta impara a leggere e ad ascoltare la voce di Dio nel suo cuore e, paradossalmente, nel momento in cui non può più leggere ed ascoltare, riesce ad avere la Sapienza dello Spirito.

Benedetta amava molto i suoi libri perché amava leggere, conoscere. Elsa racconta che l'unica volta in cui ha visto Benedetta triste è quando frequentava l'università. Aveva i suoi bei libri appena comprati nella macchina del papà, poi parcheggiata per fare due passi. La macchina viene svaligiata ed i libri nuovi vengono rubati.

Per la prima volta la mamma la vide veramente triste e la sentì dire una frase strana: «Ma cosa vuole Dio da me? Vuole togliermi anche questi?». Non è ancora la Benedetta dei 26-27 anni, è ancora all'inizio del suo calvario. Verrà un punto in cui Benedetta vorrà rinunciare a tutti i suoi libri.

La mamma ci raccontò che Benedetta li aveva regalati tutti, anche perché non poteva usarli più. Le disse poi di dare

io” e Benedetta rispose: «Va bene, ma dammi l'equivalente e te lo darò, e portalo al parroco».

Benedetta faceva questi gesti. Lo fece una volta anche con Corrado, per un'enciclopedia della musica regalata dal marito della Callas. Benedetta, che voleva essere povera, disse che voleva alienarla, mentre Corrado disse che voleva averla. Benedetta accettò, chiedendogli di valutarla e di dare i soldi ai poveri. Qualcuno po-

lo che mi era stato tolto perché possiedo la ricchezza dello Spirito; ecco il miracolo di Lourdes quest'anno per me, Roberto. Capisci?». Per un francescano come me, questa espressione “la ricchezza dello Spirito” provoca un'eco enorme perché San Francesco nella nostra regola dice: «I frati badino a cercare, volere e desiderare un'unica cosa: avere lo Spirito del Signore e la Sua santa operazione».

Quando abbiamo sperimentato, noi tutti, come Benedetta, San Francesco, una gioia limpida, profonda, duratura, di essere figli di Dio, amati, dentro un progetto salvifico, dentro un significato che ci unisce? Quando abbiamo accolto lo Spirito del Signore e la Sua santa operazione. E questo non è dipeso da noi. Tutt'altro: l'azione dello Spirito è proporzionata allo svuotamento di noi stessi.

Nella misura in cui ci lasciamo svuotare da Dio, lo Spirito trova dimora in noi. E sperimentiamo la ricchezza dello Spirito, che non è in relazione a ciò che possediamo, ma a ciò che non possediamo. Questa ricchezza è lì, sempre alle soglie di quello che meno vorremmo.

La fiducia nel Signore si manifesta nella *kénosis*, nello spogliamento di noi stessi. Noi non desideriamo questo perché, umanamente parlando, siamo persone, diciamo così, attaccate alla terra. E morire è difficile per tutti. Ricordiamo la frase di San Paolo che Benedetta ed i santi amavano: *Quotidie morior* (1Cor 15, 31). Muoio ogni giorno, muoio al peccato, muoio a tutto ciò che non è Dio e, paradossalmente, muoio anche a me stesso, e mi preparo al momento supremo di morire anche fisicamente. Ma quel *quotidie morior* prepara la vita di Dio, l'effusione dello Spirito. *Sine effusione sanguinis non fit remissio* (senza spargimento di sangue non esiste perdono) (Eb 9, 22).

E così quello che noi non volevamo e abbiamo affrontato



Il gruppo di Ascoli Piceno

in beneficenza l'equivalente del loro valore. La mamma, come faceva certe volte, diceva: «Sì, sì», ma poi magari se li teneva. Era rimasto alla fine un solo libro, quello dei Fioretti di San Francesco. Quando Benedetta se ne accorse, le disse: «Mamma, va' dal parroco e cedigli anche questo per i poveri». La mamma replicò: «Eh no, non ci sto, questo lo tengo

trebbe considerare disumano il distacco anche da queste cose, ma non è così. Benedetta ha scoperto il Maestro Interiore. Ritorniamo all'espressione molto bella di Benedetta al ritorno da Lourdes: «Io adesso comprendo la ricchezza del mio stato». E ancora: «La Madonna mi ha ripagato di quello che non possiedo più. Ho capito che mi è stato ripagato quel-

con la forza dello Spirito, con la preghiera, con la pazienza, ci apre ad un'esperienza di Dio che ci attendeva.

Questo è avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione. Benedetta e tutti i santi, come Francesco, Edith Stein, Teresa di Lisieux, ci incoraggiano a seguire il loro esempio, perché quella croce che hanno impressa sulla fronte si imprima anche sulla nostra. Tutti siamo chiamati a questo disegno salvifico.

Dobbiamo testimoniare questo al mondo di oggi, che è un mondo lacerato, pieno di ferite e di angosce, e dire che questo è il tempo della Misericordia. Convertiamoci subito a questa verità perché dopo non sappiamo se ci sarà più tempo per convertirci a questo. In sostanza ciò che lo Spirito sta dicendo oggi alla Chiesa è che per essere testimoni della Divina Misericordia occorre professarla, implorarla, proclamarla.

Benedetta l'ha capito e lo ha visto con la sua vita, poi lo ha professato e incarnato nei riguardi del prossimo, consapevole che non possiamo vivere la vita sulla terra solo per noi stessi. Siamo chiamati quindi a operare atti di misericordia verso il prossimo, come Benedetta è stata misericordiosa. Era inferma, era bisognosa di tutto, cosa poteva fare agli altri? Quando però la Divina Provvidenza l'ha condotta al suo stato operoso – lo dice proprio lei –, ne scopre la ricchezza, perché proprio da quel suo pulpito di inutilità trova il modo di fare Misericordia con la sua parola, le sue lettere.

Ve ne leggo due che sono dei capolavori per quanto riguarda l'apostolato della Misericordia. Anche coloro, che pensano di non poter fare niente per gli altri, hanno la possibilità di dire a chi soffre come è grande la Misericordia di Dio.

Queste lettere sono del 14 gennaio e del 7 gennaio 1964. Siamo quindi nel pieno

della maturità spirituale di Benedetta.

Nella prima, scritta alla Signora Vitali, turbata per una conoscente che si era tolta la vita, dice: *«Cara signora, ho saputo che una sua vicina di casa, in un momento di depressione di spirito si è uccisa, e lei ne ha sofferto e ne è rimasta un po' turbata. Mia cara signora, non deve essere così perché altrimenti è come un po' disperare nella Misericordia Divina. Lei, cara signora, non ha visto nell'anima nell'ultimo momento di vita di quella poveretta e quindi non può giudicare; lasci a Dio quello che è di Dio. Riprenda, cara signora, a vivere, senza pensarci più se non per pregare. Le vie del Signore sono infinite e non disperiamo mai, perché non cade foglia che Dio non voglia. Auguri di pace e di serenità»*.

Ho letto questa lettera al funerale di una parrocchiana a Urbino che aveva perduto la mamma che aveva 85 anni e si era gettata dal terrazzo... a 85 anni... Quanta disperazione! Questa signora mi ha ringraziato tutta la vita per queste parole. Pensate a quanto bene ha fatto Benedetta a questa persona e a tutte quelle persone che hanno potuto ascoltare e sentire queste parole.

Chi legge la Misericordia di Dio per sé, è capace di comunicare e sostenere la fiducia nella Misericordia nel prossimo. A Santa Faustina Kowalska Gesù dice: *«Proclama la Misericordia, compi opere di Misericordia, implora la Misericordia perché il mondo si salverà solo attraverso la Divina Misericordia»*.

Tutti hanno la possibilità di fare opere di misericordia perché la Misericordia non è solo quella di dare un obolo a un povero, ma anche quella di dare una parola, una preghiera, un interessamento, un sorriso.

Leggiamo quest'altra lettera di Benedetta, del 7 gennaio 1964, proprio nella maturità del suo percorso spirituale. Qui

il dramma è ancora più terribile di quello del suicidio. A una signora era morto il figlioletto di due anni in seguito alla caduta di acqua bollente e suo marito non voleva più la moglie. Leggiamo quanto le dice Benedetta e come abbia un cuore che crede nella Misericordia di Dio, che trae il bene anche dal male: *«Cara signora, alcuni miei amici mi hanno parlato di lei e anche se non la conosco personalmente mi permetto di scriverle perché so che lei soffre e nel dolore siamo più che mai fratelli legati con anelli invisibili. Conosco la profondità del suo dolore e del suo strazio. Dice la Scrittura che "i miei pensieri non sono i vostri pensieri, i miei sono pensieri di pace e non di afflizione"»*.

Benedetta fa una deduzione. Dice: *«Io conosco il Dio della Misericordia, so che Lui è Bontà. Noi siamo Suoi figli. Ne deduco che tutto quello che mi può capitare, anche la cosa più terribile, anche se non la so spiegare, non mi deve portare lontano dalla convinzione che Lui mi ama»*. Questo è il messaggio che noi dobbiamo gridare.

Non è il messaggio del Crocifisso questo? Il Crocifisso è l'Amore respinto dall'umanità, dal Suo popolo, da quel popolo che per duemila anni è stato oggetto di cure. Questo popolo Lo respinge, Lo uccide e i Suoi Lo abbandonano. Nessuno quindi si sottrae da questa responsabilità. Da questo Dio trae un bene: l'umiltà radicale per tutti, il perdono per tutti, la redenzione per tutti. Ecco perché Benedetta ha vinto con il segno della Croce perché lì si rivela la Misericordia di Dio.

Al nostro occhio umano sfuggono troppe cose, ma Dio sa la ragione di tutto, del mio, del suo dolore. Ecco l'interpretazione misericordiosa, la contemplazione necessaria per vedere Dio in tutto. Le parole di Benedetta non sono allora un imparaticcio umano, qualcosa che lei ha imparato perché era

brava, ma sono un'esperienza dello Spirito, un'applicazione continua della Volontà di Dio, manifestata nel Vangelo di Gesù Cristo alla realtà di tutto il mondo e di ciascuno di noi. Allora lei dice: *«Il Signore ha detto: "Lasciate venire a Me i fanciulli perché di essi è il Regno dei cieli"; lasciate andare questo bambino da Gesù; cara dolce mamma, pensi che ora che questo angioletto è nel Regno del Signore; è ora nella gioia del Paradiso. La prego, non si senta in colpa, non attribuisca a stolte idee la morte del suo piccino, Dio solo dà la vita e la morte alle Sue creature. Ha detto Gesù nel discorso della montagna: "Beati quelli che soffrono perché saranno consolati" quindi anche lei, cara e dolce mamma, sarà consolata. Colpe non esistono per nessuno, non c'è spiegazione alla Croce, Ave Crux, Spes unica, Ave Croce, unica Speranza... Dio toglie e dà quando crede; lei ricordi che ha nel cielo ora un piccolo angelo tutto suo, che la guarda e che vorrebbe aiutarla»*.

Alle mamme che hanno abortito e vengono a chiedere perdono e che sono distrutte dal dolore, da un dolore che aumenta giorno per giorno, io dico: *«Guarda, il tuo bambino, quello che tu hai ucciso, è un angelo che prega continuamente per te»*. E mi dicono: *«Padre, si è inventato questa cosa o è vera?»*. Allora faccio loro leggere cosa ha scritto Marta Robin, una mistica vissuta nel secolo scorso: *«Il Signore mi ha rivelato che i bambini soppressi nel grembo delle mamme intercedono continuamente per la conversione delle loro mamme»*.

*Misericordias Domini in aeternum cantabo*. Dio non si fa vincere dal male dell'uomo. Ciò non significa indugiare e lasciare che il male entri, bensì significa credere nella Misericordia del Signore e lottare con questa certezza.

Il Signore vi illumini e vi dia la Grazia.

## Da Ostuni

# UN INCONTRO ATTESO NEL NOME DI BENEDETTA

Benedetta così scriveva:

*«Noi non sappiamo fare nulla da soli: ci dobbiamo tenere a catena, e Lui non ci perderà d'occhio...  
Perché noi non siamo divisi, ma lavoriamo in un telaio uniti...».*

Con questi pensieri nella mente e nel cuore, siamo partiti venerdì 27 aprile alla volta di Dovadola, per partecipare al ritiro di primavera insieme agli altri "Amici di Benedetta".

Il nostro Gruppo quest'anno si è arricchito di una nuova giovanissima amica che, affascinata dal messaggio di vita di Benedetta, ha partecipato ai nostri incontri di riflessione, preghiera e amicizia, in Ostuni, ed ha voluto "conoscere" Dovadola e la Badia per respirare un "clima" che avvicina a Benedetta e ai suoi Amici.

Sabato 28 aprile eccoci sostare in preghiera davanti al sarcofago di Benedetta, prima di metterci in ascolto della parola di frate Paolo Castaldo, un francescano entusiasta dell'esperienza e del cammino di fede e di gioia di Benedetta.

La bella novità è che per la prima volta i vari Gruppi di Amici si sono incontrati non solo per pregare e ascoltare la parola illuminata di vescovi e cardinali, ma per comunicare insieme il cammino che Benedetta sta facendo in ciascuno di noi e intorno a noi, e cercare nuove strade per proporre la sua luminosa esperienza soprattutto ai giovani, godendo già di quanto lo Spirito sta suscitando nell'animo di quanti arrivano da varie parti del mondo, per fermarsi a Dovadola per qualche giorno. Nel novembre del 1961 Benedetta scriveva: *«La misericordia di Dio è più grande dell'Universo: non se ne arriva mai alla fine»*, ed il tema del Convegno è stato proprio questo: "Benedetta Bianchi Porro, testimone della divina Misericordia".



Frà Paolo, partendo dalle Lettere, dal Diario, da alcuni episodi di vita familiare di Benedetta, attraverso le sue riflessioni espresse tra l'altro con vivacità e passione, ci ha introdotto nel mondo interiore di Benedetta, manifestando così la conoscenza e il grande amore che ha per questa giovane creatura tanto cara a tutti noi.

Alcuni passaggi del suo dire:

«Benedetta ha testimoniato sempre la sua gioia di vivere, rendendo lode al Signore per questo; ha accettato con senso di totale abbandono in Dio, la sua stessa malattia, ringraziando sempre per il dono della vita; ha mostrato particolare attenzione e sensibilità verso chi attraversava momenti di difficoltà a livello spirituale o morale o di solitudine. Per tutti Benedetta ha avuto parole di amicizia e di conforto».

Frà Paolo ha sottolineato molte volte che Benedetta non è venuta al mondo per soffrire, ma per amare. Nella sua vita Benedetta ha "completato" ogni giorno la Passione di Gesù, in intima, profonda unione con Lui.

Di qui il suo sguardo di "misericordia" verso tutti coloro che si avvicinavano a Lei per strade diverse.

Quasi in risposta, tutti insieme, domenica 29, abbiamo cantato nella Badia *Misericordiam Domini in aeternum cantabo*.

Prima della Celebrazione Eucaristica ci siamo trattenuti nel Parco attiguo alla Badia, scambiandoci saluti e gesti di affetto. Anche un piccolo guasto meccanico al nostro pullman è stato occasione per ritornare in albergo, a Castrocaro, col mezzo del gruppo di Pieve Torina, nelle Marche, guidato dalla carissima Graziella. Sedendoci fianco a fianco è stato facile presentarci e scambiarci informazioni. Così durante il pranzo comunitario. Molto bello e coinvolgente è stato nel pomeriggio l'incontro guidato da Gianfranco Amati, organizzatore dello stesso Convegno, che insieme a Roberta cura l'edizione de "l'annuncio", strumento importante e atteso, ci siamo detti, di collegamento tra tutti gli amici di Benedetta sparsi nel mondo. Insieme, i familiari di Benedetta, gli amici, sacerdoti e laici, abbiamo sperimentato, nella comunicazione, la bellezza dell'amicizia tra noi e l'impegno da tutti espresso nel conoscere sempre più profondamente il grande tesoro di umanità e di fede che è Benedetta, nell'intento di farne dono anche agli altri e in particolare ai giovani, affinché la sua vita, il suo messaggio siano per loro un faro luminoso nei momenti diversi della vita.

Ci siamo lasciati con l'impegno reciproco di essere sempre uniti, di aiutarci ad essere nelle mani di Dio, strumenti di pace, di fraternità, di gioia.

Tornando alla nostra Ostuni, così abbiamo pregato:

«Grazie Signore, per il grande Amore che hai sempre per ciascuno di noi.

Grazie Benedetta, carissima e dolce Amica che ci insegni la strada dell'Amicizia vera e ci fai incontrare nella gioia del dono reciproco.

Grazie Spirito Santo che guidi i nostri passi verso la Verità, l'unità, la pace.

Aiutaci Signore ad accogliere ogni giorno i tuoi modi con cui ci vieni incontro.

La tua Grazia, la tua Parola, l'Eucaristia, il mio fratello e la mia sorella che chiedono di essere amati.

Sei sempre Tu Signore, nella gioia e nel dolore, che vieni in noi e rimani con noi per dirci che il tuo Amore per noi è per sempre! Grazie».

Ostuni, 9 maggio 2012



**Teresa T., Maria C., Maria F.  
per il Gruppo "Amici di Benedetta" di Ostuni**

## Da Pieve Torina e dintorni

### IL NOSTRO INCONTRO CON BENEDETTA

Personalmente l'idea di un ritiro nel nome di Benedetta con gli amici di Ostuni, Sirmione, Dovadola e noi di Pieve Torina, mi è subito apparsa come una iniziativa necessaria ed entusiasmante, poiché il vivere intensamente e più a lungo a contatto con chi condivide sentimenti, ideali di vita e finalità ci aiuta ad entrare sempre meglio nell'analisi e nella comprensione della pur semplice ma straordinaria anima di Benedetta.

Le aspettative mie e del gruppo sono state ampiamente soddisfatte, la catechesi di fra Paolo, studioso estimatore della vita e degli scritti di Benedetta, è penetrata nel cuore e nella mente dei presenti, ha scavato nei meandri del nostro inconscio, portando alla realtà presente le paure nascoste, le ansie, i ricordi, le domande senza risposte che nel corso della vita ognuno di noi si è caricato con sofferenza nell'animo e nel corpo.

Le parole di Benedetta che donava a chi soffriva nelle svariate forme, hanno anche a noi donato quella gratitudine a Dio per la vita: «Io penso che cosa meravigliosa è la vita, anche nei suoi aspetti più terribili, e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo».

Queste parole e la conoscenza della vita di Benedetta mi hanno più volte fatto ritornare alla mente un episodio che ho vissuto con il treno malati dell'UNITALSI laziale a Lourdes nel 1979.



Il gruppo di Pieve Torina

Era la mia prima esperienza: ho conosciuto un giovane totalmente paralizzato dal collo, a causa di un tuffo in mare all'età di 16 anni.

Viveva con la famiglia e tanti amici che lo seguivano e lo aiutavano. Raccontando la sua tragedia, finiva sempre il racconto, che troppe volte gli veniva richiesto di fare, ringraziando il Signore di non essere morto come invece era accaduto ad un altro ragazzo, suo conoscente, poco tempo dopo. Ecco io, nella mia povera umanità, fino ad ora mi sono sempre chiesta perché ringraziare. Non sarebbe stato meglio morire?

Anche Benedetta, nel suo ultimo giorno di vita, chiama la mamma Elsa per ringraziare Dio per il dono della vita, per aver trasformato la sofferenza in gioia, l'annullamento in eroismo, l'umanità in santità: «Se lo dite e

non è vero siete degli ipocriti, se lo dite veramente e lo pensate, non parlatene affatto, ma imitatemi». Opera ardua per noi imitare i Santi, ma essi esistono per questo.

Ringraziamo gli Amici di Benedetta di Dovadola per l'organizzazione e l'accoglienza, per l'opportunità di scambi di idee e di testimonianze che ci hanno arricchito e stimolato ad altre iniziative volte a portare il volto, le opere e la vita di Benedetta a chi ancora non la conosce, sperando di essere suoi indegni imitatori...

**Emanuela Buoncompagni**

## BERNHARD HÄRING NEL CENTENARIO DELLA NASCITA<sup>1</sup>

«Misericordia io voglio e non sacrifici»: è questa, a mio avviso, la frase di Gesù che meglio rappresenta il pensiero teologico-morale di padre Bernhard Häring, di cui ricorre quest'anno il 100° anniversario della nascita, avvenuta il 10 novembre 1912 a Böttingen in Germania.

Partendo dal principio che siamo tutti chiamati alla santità, il grande moralista del 20° secolo, che tanta parte ha avuto nella formulazione di una morale più vicina alle persone, durante il Concilio Vaticano II ha sognato una Chiesa capace di rinnovarsi, di aprirsi a tutte le religioni, capace di portare nel mondo frutti di giustizia e di pace.

Il contatto con la vita vissuta è indispensabile alla teologia morale se essa non vuole essere una pietra d'inciampo al progresso verso la santità degli uomini. È, quella di Häring, una morale che si basa sulla responsabilità piuttosto che una morale dell'ubbidienza. È una morale, soprattutto, che invita «il cristiano a scoprire la gioia di vivere la sua vocazione a diventare un'unica realtà con Cristo e a portare frutti nell'amore per la vita del mondo»<sup>2</sup>. Non è dunque una «morale ossessionata dai problemi della sessualità»<sup>3</sup>, ma che si basa su «giustizia, pace e salvaguardia del creato», intese come tre priorità. Se la morale ci aiuta a vivere l'ideale di essere noi tutti operatori di pace, si può capire che, per ottenere ciò, bisogna essere giusti e sentire la responsabilità di salvare il creato. «Allora – dice Häring – saremo credibili e contribuiremo alla salvezza dell'uomo sulla terra»<sup>4</sup>.

Ritornare al Vangelo, mettere al centro le Beatitudini, presentare la morale «come un cammino, un invito a cercare la perfezione, uno sforzo di crescita [...] per arrivare a una sempre più profonda familiarità con Dio, desiderando la santità alla quale

Gesù ci chiama»<sup>5</sup> sono punti irrinunciabili per Häring. Egli insiste anche sul fatto che la gente vive il Padre nostro soprattutto laddove affermiamo: «Perdonaci come anche noi perdoniamo». Dobbiamo cioè diventare quasi «sacramento» del perdono di Dio e della riconciliazione, come ha fatto Gesù che sulla croce prega per i suoi carnefici: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno»<sup>6</sup>.

«Se tu stesso non sei un racconto di Dio, non puoi raccontare nulla di Dio. Devi lasciare scrivere a Dio la tua vita»: è questo l'insegnamento e l'invito di P. Häring per l'uomo d'oggi, «stanco di tanti giochi intellettuali, ma desideroso di un'esperienza che dia significato al vivere umano»<sup>8</sup>. La vita diventerà così «ringraziamento ed esaltazione della misericordia di Dio, che si serve di noi, limitati come gli altri, per fare grandi cose»<sup>9</sup>.

È una presentazione della morale che aiuta gli uomini a crescere riconoscenti della fiducia che Dio ha in noi: «Lui che ci prende, giorno dopo giorno, così come siamo, invitandoci ad un'amicizia sempre più intima con Lui»<sup>10</sup>.

**Roberta**

<sup>1</sup> Valentino Salvoldi intervista Bernhard Häring, Cittadella Editrice, Assisi, 1994<sup>2</sup>. A questo volume faremo riferimento nelle note.

<sup>2</sup> p. 41.

<sup>3</sup> p. 45.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> pp. 56-57.

<sup>6</sup> p. 61.

<sup>7</sup> p. 81.

<sup>8</sup> p. 82.

<sup>9</sup> p. 84.

<sup>10</sup> p. 90.

# La festa a Dovadola

La S. Messa solenne, in occasione del 76° anniversario della nascita di Benedetta, è stata presieduta da Mons. Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro e concelebrata da Mons. Dino Zattini, vicario generale della Diocesi di Forlì-Bertinoro, e da Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola e Vicepostulatore della Causa di beatificazione della Venerabile. Erano presenti il sindaco di Dovadola Gabriele Zelli, i fratelli di Benedetta Emanuela, Corrado e Carmen, ed un numeroso gruppo di parrocchiani di Dovadola e di pellegrini provenienti da varie regioni italiane. Con gioia abbiamo rivisto anche la prof. Valeria Baccanelli, la docente di Benedetta nel ginnasio di Forlì, presente, con fedeltà ed in modo discreto, alle celebrazioni che ricordano la sua antica allieva.

## Omelia di Mons. Luigi Negri

L'irresistibile e permanente gioia dell'essere stati salvati per la presenza di Cristo che continua nella nostra vita e nella vita della Chiesa la Sua presenza misericordiosa e miracolosa: è questa la nostra identità profonda, quella che Paolo ha richiamato ai nostri fratelli di Efeso: «Rivestite l'uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e nella vera santità». Ciò che sfida il mondo oggi e ai tempi della nostra indimenticabile e indimenticata Benedetta, quello che ha sfidato i secoli, uno dopo l'altro, non è un'ideologia, come tante volte ci richiama il nostro grande Santo Padre. Non è un'ideologia, non è un impegno morale. Quello che sfida il mondo è la presenza di Cristo. Seguita ed amata, cambia la vita dell'uomo, diventa fattore di santità, cioè di cambiamento integrale dell'esistenza e del cuore. Questo è l'uomo nuovo, creato da Dio nella giustizia e nella santità. Noi celebriamo quest'Eucaristia e ci irrompe nella coscienza e nel cuore e nella mente questa grande certezza. Non siamo diversi dal mondo per un particolare o per un altro particolare. Siamo il mondo nuovo di Dio nel mondo degli uomini. Siamo la presenza, il volto misterioso, ma reale, di Colui che è morto ed è risorto, e nella Risurrezione ha tratto a sé tutti gli uomini, stando presso quelli che credono, che decidono di seguirlo.

In questa certezza, che è sempre antica e sempre nuova, che cosa dovremmo dire a noi stessi, nello spazio della nostra comunità, nello spazio aperto del confronto col mondo, con gli uomini che ci vivono accanto, negli ambienti, nelle famiglie, nel lavoro, nella vita sociale? Che cosa dovremmo dire: cercare di ridurre la novità cristiana alle misure umane? «Non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri» (Ef 4, 17).

Dobbiamo annunciare Cristo: vivere Cristo, vivere di Cristo ed annunciarlo nella Sua straordinaria immagine di Redentore dell'uomo e di centro del cosmo e della storia, come ci ha insegnato fin dalle prime righe della Sua grande enciclica *Redemptor hominis* il papa beato Giovanni Paolo II.

Ora, in questa certezza si anima questa mattina per tutti noi con la memoria di Benedetta. Questa novità di vita, quest'uomo nuovo creato, secondo Dio nella giustizia e nella verità, rifulge in modo particolarissimo nella Chiesa e, di fronte al mondo, in coloro che Dio chiama a percorrere, come nel suo caso, a tappe forzate, misteriose, inconcepibili, il cammino verso la santità. La storia della Chiesa e, al di là di essa, la storia della società, si leggono seguendo il filo della storia della santità, della storia dei santi, perché nella santità esiste la certezza della presenza della Grazia di Dio e, insieme, lo sforzo, la fatica e il sacrificio di portare questa certezza nella concretezza della vita quotidiana, delle



sue circostanze, dei suoi problemi, delle sue grandezze e delle sue povertà, delle sue gioie e dei suoi dolori.

Certamente Benedetta Bianchi Porro per la mia generazione, che la incontrò quasi verso la fine della sua breve e intensamente miracolosa e tragica esistenza, fu subito un punto di riferimento. Cessò di parlare qualche giorno dopo che io la incontrai e un gruppo di studenti si recò settimanalmente al suo capezzale e, come ci insegnò anni dopo il grande Emanuel Mounier in una sua bellissima lettera sul dolore, noi entravamo in quella camera come adorando il mistero di Dio che ci parlava attraverso di lei, ci parlava attraverso questo silenzio carico di testimonianza, questo faticoso comunicare che negli ultimi mesi si era ridot-

to a qualche battito di ciglia e al movimento di una mano. Eppure ci ha educato alla fede, ci ha educato a seguire Cristo come Egli vuole, senza mettere condizioni, senza tentare di piegare il mistero di Cristo alla nostra misura, ma spalancando la nostra vita alla misura di Cristo, anche quando questo spalancamento significava il cammino sicuro verso la fine della vita fisica.

Benedetta ci ha testimoniato che Cristo è tutto. Cristo è tutto e certamente in lei si incontrava in maniera significativa la grande e forte tradizione di questo popolo romagnolo che, come ama il nostro Signore Gesù Cristo, ama anche la vita, la propria vita. C'era una forza in Benedetta che era evidentemente espressione di un'eredità che aveva ricevuto, ma c'era non meno forte, non meno grande, la grande tradizione della Chiesa ambrosiana, della Chiesa di Ambrogio, di Carlo nella quale per qualche anno essa visse. E perciò questo significativo, radicale e totale amore al Signore Gesù Cristo per cui Sant'Ambrogio, il grande Padre della nostra Chiesa – io provengo di lì – diceva: «Per noi Cristo è tutto».

È apparsa ed è stata per qualche tempo fra di noi come un segno singolare della fede in Cristo, dell'amore alla Chiesa e del desiderio di servire appassionatamente la Chiesa dentro la vita, dentro quella vita che aveva diviso ed amato, per cui si era preparata con il rigore e l'intelligenza per la sua professione di medico che non poté neanche iniziare ad esercitare.

Una grande esperienza di santità. Negli anni in cui ella declinava, il Concilio ecumenico Vaticano II formulava un'immagine straordinaria della santità cristiana: la santità comune del popolo di Dio.

In Benedetta noi abbiamo visto, amato, ammirato, seguito la santità comune del popolo di Dio, la santità di coloro che mangiano e bevono, vegliano e dormono, vivono e muoiono non più per se stessi, ma per Lui che è morto e risorto per noi.



Per questo ci ha formato, per questo ci ha educato senza parlare ormai, il più delle volte, ma con l'intensità di uno sguardo che era, il più delle volte, totalmente trasparente di quello che lei vedeva, e quello che lei vedeva era certamente il volto del Signore Gesù Cristo, nelle cui braccia si sarebbe abbandonata di lì a poco tempo.

Benedetta Bianchi Porro ha vissuto silenziosamente, ha vissuto uno dei momenti più straordinari della presenza cattolica in Italia. In quegli anni dal '50 al '60 è fiorita, dentro l'esperienza dei giovani cattolici, una volontà nuova di testimonianza nel mondo, una volontà di essere nel mondo testimoni cristiani, testimoni del cristianesimo, capaci di investire le circostanze di tutti i giorni, l'università e il lavoro della certezza della fede in Cristo e della forza della Sua carità. Ma siccome, non c'è mai – anche questo si può ricavare limpidamente leggendo la storia della Chiesa – una ripresa, un sussulto di verità cristiana, di riforma dell'esistenza cristiana che non venga contrappuntata da un'iniziativa uguale e contraria del nemico di Dio, del diavolo, cominciò dunque, in quegli anni, quel confronto duro fra la presenza dei cristiani e co-

loro che da questa presenza si sentivano come minacciati, e cominciò quel lento degrado anticristiano, di cui gli ultimi tempi, quelli in cui viviamo, ci danno quotidianamente testimonianza. Il Santo Padre Benedetto XVI ha riassunto tutto questo con straordinario coraggio e straordinaria efficacia: «Noi viviamo in un mondo per il quale vige la cristianofobia», la fobia verso Cristo e la fobia verso i suoi testimoni.

Mentre degradava questo mondo, la presenza cristiana rinnovava la sua forza, il suo tentativo. E noi sentivamo Benedetta sempre presente. E noi l'abbiamo sentita, silenziosamente, ma misteriosamente presente accanto a noi in questo cammino di testimonianza cristiana per il bene della Chiesa e per il bene del mondo.

Mons. Negri ricorda, a questo punto, un incontro con Benedetta, di cui parliamo per esteso a parte. Egli avrebbe voluto coinvolgerla, negli anni '60, nell'attività di G.S., ma si rese subito conto che il Signore aveva disposto per lei diversamente, al servizio della Chiesa e del mondo.

*(Dalla trascrizione dell'omelia, non rivista dall'Autore)*

## Un incontro significativo

*Mons. Luigi Negri, Vescovo di San Marino-Montefeltro ha conosciuto direttamente Benedetta. Gli abbiamo allora chiesto una testimonianza, che gentilmente ci ha inviato. Sono parole che meritano un'attenta riflessione.*

*Mons. Negri è stato nominato dal Papa arcivescovo di Ferrara-Comacchio. Gli formuliamo i migliori auguri per il nuovo incarico pastorale.*

Ho incontrato Benedetta Bianchi Porro negli ultimi 2 o 3 anni della sua straordinaria esistenza, piena di fede umile e sottomessa a Dio, di dolore incredibile e di una ultima imponente letizia. Andavo a trovarla con altri amici di Gioventù Studentesca almeno una volta al mese e quei pomeriggi sono stati, nella mia vita, fattori di straordinaria edificazione.

Benedetta viveva di fede e comunicava la fede: questa comunicazione, di mese in mese, diventava sempre più stringente, proprio mentre il suo corpo e quindi la sua capacità comunicativa andavano inesorabilmente estinguendosi.

Con lei ho imparato a valorizzare la semplicità dei poveri e dei bambini, ho imparato che la fede è in grado di divenire autentica ermeneutica dell'esistenza umana, ma soprattutto ho capito che la carità è l'unica cosa che possiamo vivere e comunicare agli uomini.

Lei partecipava intensamente, per quanto poteva, ai tentativi della nascita e dell'incremento di Gioventù Studentesca, primo innovativo tentativo di una presenza cristiana nel mondo delle scuole superiori di Milano.

Partecipava intensamente ai nostri tentativi, condivideva le gioie e le delusioni, se ne sentiva profondamente parte. Ma insieme spalancava la sua vita a ciascuno di noi, ed a ciascuno di noi chiedeva accoglienza ed ospitalità.

Quante volte, nel silenzio pieno di comunicazione, ho sentito che la mia umanità, a contatto con questa umile ostia che si offriva al Signore, acquistava le dimensioni vere dell'umanità di Cristo, sofferente e risorto.

Ho ancora in mente un momento straordinario, questo dialogo di silenzio e di parole. Un giorno le dissi che il nostro gruppo affrontava quotidianamente confronti e scontri con la mentalità dominante, già accanitamente laicista ed anticristiana. Le dissi:

«Benedetta, tu saresti una leader di questo nostro lavoro e di questa nostra amicizia, ma il Signore ti prende con sé e per sé, e così la tua presenza non è meno importante che se potessi vivere nelle scuole con noi». Un sentimento di tristezza si è dispiegato sul suo volto ed insieme una lacrima ha rigato le sue guance.



*(Foto Conficoni)*

Solo nei momenti dei grandi dolori, di cui pure è stata piena la mia vita, ho sentito che quel dolore era assolutamente utile e positivo per il bene della Chiesa e del mondo.

Per questo, oltre a ringraziarvi di avermi dato l'opportunità di riprendere questo evento così grande della mia vita, formulo il desiderio che la causa di beatificazione si concluda al più presto, perché soprattutto i giovani, in questo mondo così disperato, possano guardare una presenza semplice, umile e piena di forza.

**+ Luigi Negri**

## LA LACRIMA DI BENEDETTA

Non c'è dubbio, a nostro avviso, che Benedetta, contagiata dall'entusiasmo dei giovani "giessini" che la frequentavano, avrebbe fatto parte volentieri della loro schiera, partecipando al loro specifico itinerario formativo.

Benedetta deve però seguire una propria strada ascetica, aspra e dura, in cui vive anche l'arezza della solitudine, quando, per esempio, la mancata visita di alcuni amici le fa dire sconsolata, pochi giorni prima di morire, che per molti Benedetta era già morta.

Eppure ella, in mezzo a momenti di oscurità, vive anche la gioia incontenibile della consolazione del Signore. Vediamo perché. Quando il giovane Luigi Negri le chiede di diventare leader «del nostro lavoro e della nostra amicizia», le esce una lacrima. Essa è certo un segno di un «vorrei, ma non posso», è segno di un dolore tanto più forte quanto è legato all'impossibilità di fare il bene che vorrebbe.

Con il tempo anche questa sofferenza si chiarifica. Nel 1963, anno tremendo di dolori e di gioia, Benedetta, paralizzata, non sente, non vede, le manca l'odorato e l'olfatto, fatica a parlare, ma si affida al Signore e, nella nebbia sul futuro che l'avvolge, vede finalmente chiara la sua vocazione.

La Venerabile lo dice nella memorabile lettera di luglio 1963 a P. Gabriele Casolari:

*«Ecco proprio, perciò il motivo delle prove: vero, don Gabriele? Vivere lasciando che tutto il senso della nostra vita lo sappia e lo conosca Lui solo, e ce lo faccia a volte intravedere, se così a Lui, piace... Per questo solo io trovo sincerità umiltà e mi sento docile nelle Sue mani». Ed ho la certezza, che se anche lei ha scelto la via del Sacerdozio, io dell'apostolato, e altri, ancora, è perché lo abbiamo capito «incontrato» per un attimo sulla nostra strada: «Dove andremo?... Tu solo, hai parole di Vita Eterna».*

Benedetta è ormai nella condizione di poter donare soltanto il suo respiro e qualche faticosa parola.

Lei, icona quasi totalmente immolata della sofferenza, riesce ad annunciare il Signore. Gli è così vicino che il Signore parla con grande efficacia per mezzo di lei.

Benedetta è riuscita a fare il proprio apostolato in tutto il mondo.

Il Signore ci ha voluto parlare tramite i testimoni della sua Resurrezione.

Benedetta è uno di questi e, perciò, è motivo di speranza, con la sua «presenza semplice, umile e piena di forza», come ci ricorda mons. Luigi Negri, perché è un segno donatoci dal Signore.

**Gianfranco**

## A Casticciano

Per un'imprevista, ma gradita iniziativa di Gian Paolo e Nadia, c'è stata, il giorno dopo le celebrazioni del 5 agosto per la nascita di Benedetta, una gita a Casticciano. Avevo letto spesso sulle biografie e sui diari che Benedetta e la famiglia erano rimasti sfollati in quella località per più di un semestre per sfuggire ai crescenti bombardamenti a Forlì. La famiglia aveva dei poderi e una casa colonica. Per Benedetta, che aveva otto anni, vivere un po' la vita di una campagnola era fonte di scoperte, di avventure con i fratelli, ed anche di forti emozioni, quando passavano bombardieri, e soldati di varia nazionalità comparivano o si fermavano a seconda delle dinamiche belliche in corso.

L'incontro con Casticciano inizia per noi a Fratta Terme, dove il nostro piccolo gruppo, comprendente anche don Alfeo Costa, è accolto davanti alla chiesa dal parroco Mons. Gaspare Caselli, devotissimo alla Madonna. Troviamo subito i segni di Benedetta in chiesa,

dove la Venerabile appare, in buona compagnia di alcuni Santi, su una vetrata absidale, e poi anche all'esterno, quando una lapide ed una statua di terracotta che raffigura Benedetta bambina con un mazzo di fiori ricordano questa frase del diario del 31 maggio 1941: «Sono andata con la mia sorellina [Emanuela; *N.d.R.*] a prendere un mazzo di rose da portare alla Madonna».

Completata la visita, rientriamo in macchina, ospitando anche Mons. Caselli. Scopriamo alcune cose sull'anziano parroco, che ci ha colpito per il suo abito talare, per la sua età, 88 anni, per la sua longevità come parroco di Fratta dal 1960, e cioè da 52 anni, e per la sua lucidissima vivacità. Saliamo sulla collina per arrivare al Santuario della Madonna delle Grazie di Casticciano, di fronte alla quale c'era uno dei poderi dei Bianchi Porro, poco lontano dalla loro casa.

Don Gaspare ci illustra la storia dall'inizio, da una guarigione miracolosa dalla cecità,



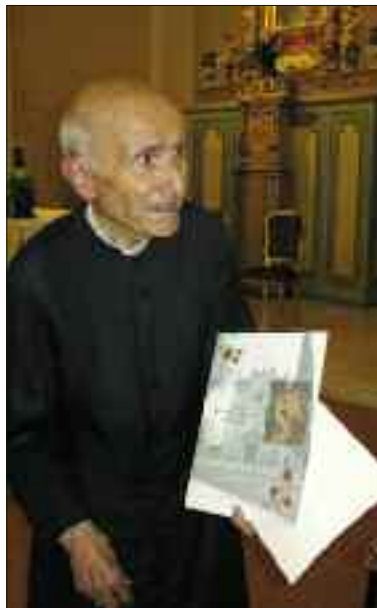
ottenuta da una donna nel 1612, dopo aver devotamente pregato dinanzi ad un'immagine di una Madonna delle Grazie, alla costruzione della Chiesa-santuario a lei dedicata, luogo di pellegrinaggi e di annuale celebrazione della Festa del Voto. La festa fu sospesa verso il 1783, e poi ripresa, dal 1980, proprio per iniziativa di don Gaspare. Il parroco dovette affrontare un'interruzione del culto in questa chiesa nel

2010, quando crollò la volta centrale del soffitto, ripristinata dopo un anno di lavori. Ammiriamo questo minuto, capace e tenace parroco, che si è dedicato molto anche a studiare la storia di questo santuario, coronata anche da alcune piccole, accurate e ben illustrate pubblicazioni, che con discrezione, quasi con timidezza, ci dona.

In una di esse *Verso Cristo nella luce di Maria*, pubblicata nel 2002, parla, tra l'altro, così di Benedetta: «Benedetta, che allora contava otto anni, visse sfollata a Casticciano con la famiglia, in attesa del tragico passaggio del fronte e, precisamente, dalla fine di maggio all'inizio di dicembre del 1944».

In un diario, che riflette la sua anima innamorata della bellezza del creato, annotò gli episodi più salienti della sua vita quotidiana quivi trascorsa.

A volte, con accenti quasi profetici, sembra preconizzare il suo futuro cammino verso la santità, all'ombra della croce, sostenuta dall'amore materno di Maria. Benedetta riuscì a



Don Gaspare Caselli

trovare nella Vergine «la Madre di tutti... la più dolce delle Madri». Da questa Mamma celeste seppa «attingere forza per abituarsi a vivere nel buio della cecità fisica, nell'attesa di una luce più viva e più calda del sole» (p. 11).

Ci viene spontaneo chiedere a don Gaspare qualcosa su Benedetta frequentatrice di questa chiesa.

Non la conobbe direttamente, ma la sua presenza qui dal 1960 gli ha certo consentito di avere qualche informazione di prima mano.

«Benedetta era fedele alla pratica della Messa domenicale. Non mancava.

Diceva la mia casa laggiù mi attende: doveva andare a casa dove la aspettavano. Stava un pochino qui con gli amici, con i ragazzini che c'erano, ma la mamma la sollecitava ad essere presto a casa.

Due sorelle, le signore Mentana, che abitavano qui vicino, ormai defunte da tempo, mi hanno ripetuto più volte che, quando Benedetta arrivava, si metteva davanti a questa panca, che era di loro proprietà, e diceva: «Signore, posso venire nella vostra panca qui in mezzo?». E loro dicevano: «Vieni!», la prendevano di peso e la mettevano là. E ricordavano che era zoppetta. E vedevano la bontà di questa bambina che durante la Messa non si muoveva, assorta».

Ascoltiamo con curiosità attenta quanto dice don Gaspare nel raccoglimento, favorito dalla presenza soltanto di noi cinque nell'accogliente santuario, lindo dopo il recente restauro.

Usciti dal santuario, percorriamo il breve tratto che ci porta alla casa colonica, ora ristrutturata che ospitò Benedetta. Fa caldo dopo un mezzogiorno agostano, non c'è una macchina e domina inaspettatamente il silenzio in campagna.

Nel ricordo delle pagine di diario, vediamo l'aia, il cipres-

so, in cui Benedetta si rifugiava, e tutt'intorno il mosso paesaggio collinare su cui posava il suo sguardo di bambina, ignara ancora del suo futuro. Sembrava una gita ed è diventata un pellegrinaggio, che prosegue con la visita al vicino rifugio, che sta a due passi dalla casa sulla stradina che scende.

sta con la sua famiglia e continua la sua vita di bambina desiderosa di giocare.

Rimane sullo sfondo dei nostri pensieri quando risaliamo in macchina.

Al ritorno a Fratta salutiamo don Gaspare davanti alla sua chiesa parrocchiale, dedicata proprio a «S. Maria delle Gra-



Casticciano - Don Gaspare mostra il banco di Benedetta

Don Gaspare, agilissimo, entra nel rifugio, seguito da don Alfredo e ci dà le necessarie spiegazioni, mentre ci sovviene: «Sono andata in rifugio perché sono passati gli aeroplani. Il babbo che era sul monte ho visto bombardare. Ho avuto paura. E ora giocherò sempre vicino al rifugio» (dal diario di Benedetta, 22 giugno 1944).

Nonostante la paura, Benedetta si sente protetta quando

zie in Casticciano». Non c'è da stupirsi per questa ulteriore sottolineatura mariana perché Don Gaspare, rimasto orfano della mamma a quattro anni, ha visto, come dice, «la Madonna insieme alla mia mamma» a proteggerlo dal cielo. Grazie, don Gaspare, di cuore, e come si diceva: *Ad multos annos!*

**Gianfranco**



(Foto Conficoni)

*Ti affidiamo,  
Signore,  
tutti i nostri cari  
che già vivono  
nella Tua luce.*

## Dalle Marche

### PIEVE TORINA E DINTORNI

*Gli amici del gruppo di Graziella hanno celebrato il compleanno di Benedetta il 5 agosto nelle Marche, ma spiritualmente uniti agli amici presenti a Dovadola. Lo hanno fatto con un'iniziativa descritta da Loredana Lucernoni e documentata dalle testimonianze di Emanuela Buoncompagni, Rosella, Federica e Decio. Complimenti, care amiche e amici. Siete sempre forti!*



Dalle Marche un gruppo di amici di Benedetta (Foto E. Buoncompagni)

## Loredana

Matelica, 6 agosto 2012

Carissima Graziella,

innanzitutto ti ringrazio infinitamente per il tuo invito a partecipare all'incontro di preghiera in onore di Benedetta. Mi è piaciuto veramente tantissimo. Era organizzato tutto molto bene: il pranzo iniziale ci ha aiutato ad approfondire le conoscenze tra i membri del gruppo e ad entrare di più in comunione tra noi, poi la bella idea di dare dei "temi" di approfondimento su alcune importanti caratteristiche della venerabile a diverse persone, ha fatto in modo che fosse completato il quadro meraviglioso che si è andato dipingendo di lei, dapprima con la lettura di una sua breve ma ricca biografia e poi con l'introduzione dei due sacerdoti. Il tutto è proceduto in modo snello e senza momenti di stanchezza. L'attenzione di tutti era viva e partecipe. Sembrava quasi una riunione di famiglia dove la festeggiata era lei.

La messa finale, poi, incentrata sulla Parola di Dio ma con vivi riferimenti alla venerata ha coronato magnificamente il tutto.

Ora vorrei raccontare una piccola/grande storia, una di quelle storie che ai più può dire poco o niente mentre a chi sa guardare oltre, a chi sa vedere la mano di Dio operante, a chi crede nella comunione dei santi può raccontare le meraviglie del cielo. Sono certa che questo piccolo racconto farà la tua gioia visto l'amore grande che porti alla cara Benedetta Bianchi Porro.

Il giorno dopo il nostro incontro, mi ha telefonato una cara amica di Verona, una donna di grande fede. Le ho raccontato della giornata che ho vissuto ieri all'Eremo del beato Rizerio e, allora, lei, con gran meraviglia mi ha narrato quanto aveva vissuto nello stesso giorno. Mentre noi eravamo in preghiera con "Benedetta", Benedetta stava agendo in casa sua e attraverso di lei. È successo che insieme ad un'altra donna molto devota si è recata in ospedale per far visita ad un'amica ammalata che ha subito un intervento al ginocchio. Prima di partire si sono chieste cosa portarle. L'altra signora le ha comperato una scatola di cioccolatini, lei, facendo le scale per arrivare al suo appartamento chiedeva

mentalmente a Gesù cosa potesse donarle e subito le è venuto in mente di doverle portare l'unico libro di Benedetta che possedeva ed a cui teneva molto, quello intitolato Oltre il silenzio. Dentro di lei si è messa un po' a ribattere all'ispirazione che il Signore le aveva mandato: «Ma Gesù, si lamentava, ho tanti libri, proprio di questo mi devo privare?». Ma Lui non demordeva. Lei prendeva in mano altri libri, li sfogliava e nessuno in effetti pareva andar bene. Alla fine si è arresa, ha messo in borsa questo libro e lo ha portato all'amica ammalata. Quando Fiorinda ha visto il libro che le aveva portato glielo ha quasi strappato di mano dicendole che quello era proprio il libro che stava aspettando mentre una gioia grande la invadeva tutta illuminandole il viso. Tutte e due, traboccanti di felicità, si sono guardate negli occhi, tutte e due erano profondamente commosse.

Forse questa sembrerà una piccola cosa ma a me è sembrata grande, specie perché è successa proprio nella giornata di ieri. E tu, non la pensi come me?

**L. Lucernoni**

## Emanuela Buoncompagni

### *Benedetta e il senso spirituale dell'amicizia*

Come abbiamo capito dalla lettura della biografia e da quanto già detto, la conoscenza che abbiamo della Venerabile, della sua vita terrena e spirituale e delle opere che ha dispensato intorno a sé dalla sua condizione di malata, la dobbiamo principalmente al lavoro amorevole, attento, di dedizione e di trascrizione fatto da chi le è vissuto accanto in vera e disinteressata amicizia.

Vorrei ricordare a tal proposito le amiche Anna, Nicoletta, Maria Grazia, e tante altre fino ad oggi.

In cambio di questo impegno hanno ricevuto il dono dell'Amicizia in Cristo come soprannaturale ricchezza che ha creato un indissolubile legame nel nome di Benedetta, legame che ha arricchito e trasformato il corso delle loro esistenze, hanno trovato in Benedetta e con Benedetta il punto di riferimento, quello che lei

stessa viveva: il Signore... il Padre celeste, come luce che illumina e riscalda il cammino della vita.

Tanti sofferenti le scrivevano per ricevere conforto e Benedetta rispondeva con affetto come se conoscesse personalmente ognuno di loro, illuminata dalla sapienza e dall'amore di Cristo, trasferendo negli scritti quei sentimenti vissuti su se stessa: la conoscenza del dolore fisico, la paura, il senso di nullità, l'angoscia di perdersi e di non farcela ad accettare la disumana condizione, ma illuminati dalla speranza nella consapevolezza che ciò era la volontà del Padre che attraverso lei operava la Redenzione, la Salvezza.

Lo stesso Gesù ebbe compassione dei suoi amici sofferenti, ricordiamo la stessa resurrezione dell'amico Lazzaro, ma ancor più grande la donazione della propria vita per la salvezza di tutti noi.

Per concludere voglio raccontare un momento di gioia profonda che Benedetta visse pochi giorni prima della sua morte. Dopo un incontro con gli amici di Milano, Benedetta tornando a casa a Sirmione, trova un loro telegramma che la mamma le trasmette attraverso il linguaggio delle mani, il testo *Congregavit nos in unum Christi amor - Exultemus* (L'amore di Cristo ci ha riuniti in un unico corpo - Esultiamo).

Benedetta disse: «*Vai adagio mamma troppo, grande è la gioia, è la Chiesa che mi parla*».

Noi siamo Chiesa.

## Rosella

«*La carità è abitare negli altri*»

Benedetta umile e fedele amica soave.

La sua dolce figura è un incoraggiamento per quanti credono, è un invito per quanti cercano, è un appoggio per quanti vacillano, è una speranza per quanti sono tentati di disperare. Non riusciamo a pensarla un istante senza i suoi amici: M. Grazia, Nicoletta, Franci, Paola, Roberto e altri ancora; perderebbe il suo volto senza di loro, è una fiamma d'amore e di carità che arde per loro.

«*Nel mio letto vi seguo tutti, io così inoperosa! Vi tengo vicino al cuore sotto le coltri, mentre voi camminate col tempo!*».

Sente in ciascuno di loro la mano di Dio tesa verso di lei, ognuno è prova del Suo amore e della Sua pietà, ad essi, amica tenerissima e maestra di divina sapienza, elargisce ineffabili doni ed essi scoprono che accanto a Benedetta "è vivere di più". Il dono silenzioso e particolare che Benedetta fa di sé traspare anche nelle sue lettere spontanee e gaie tutte ardenti di fede, di amore e di carità, umane e divine allo stesso tempo, piene di vita. Nella semplicità del cuore toccano i vertici della sapienza. Umilmente e limpidamente manifesta i suoi dubbi e le sue spirituali conquiste, la gioia delle sue scoperte, il tremore dei suoi smarrimenti. Si sente povera e bisognosa e chiede aiuto. Dirà: "Il tendervi la mano mi aiuta a rimettermi in cammino".

Il chicco che Benedetta umile e grata accoglie dalle mani degli amici si trasforma in un dorato covone per diventare una cosa sola in comunione di anime. Ma la santità costa la vita e Benedetta è nel deserto arido. Qui Nicoletta le viene incontro, la stringe al cuore dicendole: «Dio sceglie il deserto per i suoi profeti» e Benedetta è grata a questa sua amica la cui anima conosce solo attraverso le sue lettere. E Nicoletta infatti, così forte e sicura, che la sostiene, nei momenti più drammatici le ripete: «Non ti angustiare se ti sembra di ribellarti, vorrei soffrire un poco al tuo posto, ma davanti a questo mistero Dio vuole solo il nostro "Sì". non importa se lo diciamo male. Benedetta non avere paura, Dio è fedele».

La prova estrema che le chiederà il Signore sarà questa: per una strana coincidenza, nessuno dei suoi cari amici è presente fisicamente al suo capezzale negli ultimi giorni della sua vita e nel momento della sua morte alla mamma Elsa lei dirà: «*Doveva essere così*» però aggiunge: «*Io partirò con loro*», alludendo ai due amici prossimi a partire in missione, la sua cara Nicoletta per il Brasile e il suo fraterno amico Piero Corti per l'Uganda e precisamente nella regione del Lacor. Non dimentichiamo che il più grande desiderio di Benedetta era quello di diventare medico per poi partire in missione nel terzo mondo per aiutare i poveri emarginati, i malati, gli abbandonati, cioè gli ultimi.

Come sappiamo, a causa della sua malattia degenerativa le era stata negata questa possibilità, ma lei era riuscita a trasmettere ai suoi amici questa passione di aiutare gli altri e ripeteva: «*La carità è abitare negli altri*», condividere la loro vita nella gioia e nel dolore.

Il suo amico Piero Corti dopo aver appreso queste lezioni di vita, essendo medico, è partito per il Lacor, ha iniziato a lavorare in un piccolo ospedale insieme al chirurgo Lucilie, che in seguito è diventata sua sposa. Dopo diversi sacrifici e aiuti umanitari e unione di anime belle, sono riusciti ad ampliare ed ingrandire questo ospedaletto che a tutt'oggi conta circa cinquemila posti letto ed accoglie tutti i bisognosi sia nel corpo che nell'anima.

Anche il nostro gruppo di "Amici di Benedetta" di Pieve Torina, Camerino e Visso, come goccia nell'oceano spedisce ogni anno in Lacor un piccolo obolo, affinché il desiderio di Benedetta sia esaudito nel tempo e la sua richiesta di carità e fratellanza venga rispettata.

## Federica

Ho voluto intitolare questo mio intervento: *Benedetta e la donazione di sé*.

A Benedetta piaceva molto una leggenda che narra così: «*Ero andato mendicando di uscio in uscio lungo il sentiero del villaggio, quando, nella lontananza, apparve il tuo aureo cocchio come un segno meraviglioso. Io mi domandai: "Chi sarà questo Re di tutti i re?". Crebbero le mie speranze e pensai che i miei giorni tristi sarebbero finiti; stetti ad attendere che l'elemosina mi fosse data senza che la chiedessi, e che le ricchezze venissero sparse ovunque nella polvere.*

*Il cocchio mi si fermò accanto. Il tuo sguardo cadde su di me e scendesti con un sorriso. Sentivo che era giunto infine il momento supremo della mia vita. Ma Tu, ad un tratto, mi stendesti la mano dritta dicendomi: "Cosa hai da darmi?". Ah!, qual gesto regale fu quello di stendere la tua palma per chiedere ad un povero!*

*Confuso ed esitante tirai fuori lentamente dalla mia bisaccia un chicco di grano e te lo diedi. Ma qual non fu la mia sorpresa quando, sul finir del giorno, vuotai per terra la mia bisaccia e trovai nello scarso mucchietto un granellino d'oro. Piansi amaramente di non aver avuto il cuore di darti tutto quello che possedevo».*

Non si può non notare un'analogia fra questa leggenda del mendicante e del re di Tagore ed alcuni racconti e parabole del Vangelo come il miracolo della moltiplicazione dei pani compiuto da Gesù per sfamare la grandissima folla accorsa da Lui per ascoltare i suoi insegnamenti ed avere la guarigione spirituale e fisica. Come mi ha fatto notare Don Italo, quel chicco di grano del mendicante è lo stesso pane del ragazzo che dona senza esita-

Continua da pag. 13

re con spontanea innocenza tutto quello che possedeva, ovvero i suoi cinque pani a Gesù, che Egli poi moltiplicherà tanto da sfamare una folla di più di cinquemila persone e farne portare via altre dodici ceste come a simboleggiare il suo farsi pane vivo che sazierà l'umanità in eterno. C'è poi un'analogia anche con la parabola dei talenti raccontata da Gesù per spiegare la sua venuta finale. In questa parabola si racconta infatti di un uomo che affida tutti i suoi beni ai suoi servi, ad ognuno secondo le proprie capacità, per custodirli e farli fruttare fino al suo ritorno. Anche qui si potrebbero cogliere molte belle sfumature e particolari, ma vorrei soffermarmi appunto sui talenti. Don Rodolfo, che molti di noi conoscono, una volta ci fece notare come il talento, all'epoca di Gesù, fosse una moneta di molto valore rispetto alle altre, ecco perché Gesù usa proprio questo esempio per far capire con questa similitudine quanto siano preziosi i doni che il Signore ci dà.

Ma riportati alla nostra vita, che cosa sono questi talenti? Certo io non so spiegarlo come farebbe un sacerdote o un teologo, ma molto semplicemente penso siano quei doni di grande valore, doti positive, pregi, capacità e potenzialità che il Signore ha dato ad ognuno di noi per farli fruttare in bene nella nostra vita.

E la cosa bella è che, pochi o tanti che siano, ognuno di noi li possiede, basta capire un po' quali siano e volerli far fruttare!

Questo è un tema molto importante per Benedetta, infatti parlando con i suoi familiari e scrivendo ai suoi amici, spesso si è interrogata sul significato della sua vita e su quali siano stati i talenti a lei regalati dal Signore.

Infatti in una lettera alla sua amica Maria Grazia una volta scrisse: «Certe volte penso se non sia io una di quelli a cui “molto è stato dato e molto sarà chiesto!”» e ad un parroco disse: «Scusatemi se non ho saputo darvi tutto il bene che Dio ha dato a me, perché Dio ha dato a me tanti talenti».

Umile, piena di fede, paziente, obbediente, capace di perdonare, di dare conforto, speranza e coraggio; col suo essere autenticamente “sì, sì o no, no” donna di preghiera e piena d'Amore incondizionato lei ha saputo essere testimonianza di come sia possibile vivere come Gesù ha vissuto e desidera che noi viviamo. Benedetta nella sua vita ha davvero saputo far fruttare tutti i talenti che Dio le ha donato; lei ha dato tutta se stessa al suo Signore.

Così concludo ponendo a me stessa e ad ognuno di voi questo interrogativo: «Ma io sto davvero dando tutto al mio Signore?». Grazie.

## Decio

### *Ripercorre alcuni aspetti della vita e della spiritualità di Benedetta*

- Nei suoi primi anni di vita Benedetta scopre il mondo affascinante dei fiori, dei colori, della neve, del sole ed anche timori e turbamenti per le atrocità della seconda guerra mondiale.

Ama la scuola, la musica, lo sport, la compagnia degli amici.

- Diplomatasi a 17 anni, frequenta la facoltà di medicina perché il suo desiderio è: «Voglio vivere, lottare e sacrificarmi per tutti gli uomini».

- Non le sarà concessa la laurea, bensì di vivere, lottare e sacrificarsi.

- Al comparire dei suoi tanti malanni fisici ha una grande fede che la allontana dalla disperazione e la porta a non maledire o a

ribellarsi al destino, bensì ad accettare il disegno di Dio che scopre disegno d'amore.

- Si abbandona fiduciosa nelle sue braccia, rinnegando se stessa, prendendo la sua croce e seguendo il divino Maestro, ma sempre in letizia, con alta compostezza di pace e straordinaria irradiazione di bontà in quanti la conobbero.

Percorrendo le asperità della sofferenza Benedetta riesce a comprendere le cose che contano nella vita e precisamente che «Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza fino alla consumazione dei secoli».

- Il Vangelo parla di un giovane che avvicinato a Gesù gli domandò cosa dovesse fare per ottenere la vita eterna. Gesù gli rispose di osservare i Comandamenti, ma questi lo rassicurò di averlo sempre fatto e chiese cosa gli mancasse ancora. La risposta fu: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo poi vieni e seguimi!». Quel giovane scelse la via più facile e non si ripresentò.

- Benedetta non vende i suoi beni materiali, bensì viene spogliata gradualmente dei sensi (udito, olfatto, tatto, vita, voce, ecc.) ed accettando questa povertà sa di essere sulla via della perfezione e della volontà di Dio.

- Realizza in sé: «La pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta testata d'angolo» nel progetto salvifico di Dio.

- Scrive: «Bisogna fidarsi di Dio ad occhi chiusi» – «La fede fa fare prodigi».

- Dice: «Ho bisogno per vivere di sentire che Dio vive con me», e ancora: «Non sono io che vivo, ma il Cristo vive in me».

«Dio mi aiuterà perché sa che io esisto», «Lo chiamo, mi aiuta subito».

«Si ricorda di me ed io non me ho alcun merito».

«Se verrà la paura, dirò senza vergogna: «Signore ho paura delle tenebre». E Lui: «Non temete, Io ho vinto il mondo».

«Il Consolatore verrà e un attimo prima della morte, ci tenderà la mano».

«Chi semina nel pianto raccoglierà cantando» (Sal 126, 5).

«Dio dà la croce poi la resurrezione».

- La sera del 22 gennaio 1964, giorno precedente la sua morte, Benedetta chiama la mamma e le dice: «Mamma inginocchiati qui, accanto a me, e ringrazia il Signore per tutto quello che mi ha dato. Ti prego mamma, ringrazia il Signore: Egli ha fatto grandi cose per me».

- Benedetta sa di essere oro fino saggiato nel crogiolo del Signore, Lei sente di avere indosso le vesti candide della sposa che sta per incontrare l'amato sposo divino.

- Invece la madre Elsa, come tutti noi di fronte alle difficoltà, ha un rifiuto (non posso accettare; Dio come hai potuto permettere certe tragedie e crudeltà; dov'è la tua bontà di Padre! Perché proprio a me?).

- Poi riflette e lentamente si inginocchia e fa atto di accettazione e dona le sue sofferenze di madre e di sposa.

- Benedetta in cielo ottiene la laurea di dottoressa per la salvezza delle anime. Con il suo esempio ed i suoi scritti, diffusi e tradotti in tante lingue lenisce la disperazione di tanti uomini e donne sofferenti, ravvivando la loro fede, dando loro speranza ed amore verso Dio che è Padre, Creatore della vita e soprattutto unica salvezza.

- Nel ricordare oggi il tuo 76° compleanno Ti sentiamo viva più che mai in mezzo al nostro tempo e Ti diciamo soltanto: Grazie!

## ASCOLI PICENO

### Maria Chiara

*Chiara, la nostra giovanissima corrispondente da Ascoli, ci manda questo resoconto sulle attività animate da fra Paolo Castaldo con i bambini. Lo sintetizziamo un poco. Grazie, Chiara!*



Cari amici,

dopo la giornata di Dovadola dello scorso 28-29 aprile vi scrivo per informarvi sulle nostre attività.

Intanto mi presento: sono Maria Chiara, ho 11 anni, sono di Ascoli Piceno e faccio parte degli Angeli dell'Annunziata.

#### *Chi sono gli Angeli dell'Annunziata?*

Sono bambini delle scuole elementari, 520 iscritti per adesso, di tenera età – ma se qualcuno è più grande ci sta pure bene –, che adorano Gesù, amano Maria e pregano. Sono bambini ben inseriti nella realtà pastorale delle loro rispettive parrocchie, attivi e presenti nel catechismo e nei gruppi ecclesiali di appartenenza, e diligenti nel partecipare attivamente alla Messa domenicale.

Gli Angeli vengono coinvolti in varie iniziative liturgiche e devozionali, incentrate su preghiera, Eucaristia, Vangelo e Amore a Maria, ed anche in manifestazioni pubbliche come pellegrinaggi e marce in Ascoli perché i bambini «si facciano esempio cristiano, semplice ma autentico e concreto, nel loro ambiente familiare e sociale».

L'apostolato con i bambini, ricorda Chiara, trae ispirazione da Santa Faustina Kowalska che così scrive sul Diario:

«Un certo momento ho visto il convento di questa nuova Congregazione. Mentre giravo e visitavo tutto, all'improvviso ho visto un gruppo di bambini, la cui età si aggirava dai cinque agli undici anni. Appena mi videro, mi circondarono e cominciarono a gridare ad alta voce: "Difendici dal male" e mi fecero entrare nella cappella che c'era in quel convento. Quando entrai nella cappella, vidi Gesù martoriato. Gesù guardò benevolmente verso di me e mi disse che veniva offeso gravemente dai fanciulli. Tu difendili dal male! Da quel momento prego per i fanciulli. Ma sento che la sola preghiera non basta».

#### *Chiara prosegue e conclude così:*

Di ritorno da Dovadola, abbiamo iniziato nella nostra Parrocchia (il Cuore Immacolato di Maria) il mese di maggio; ogni sera c'era un appuntamento in una zona diversa della nostra parrocchia per recitare il Rosario davanti alla Statua di Maria, che veniva portata nelle diverse zone da Padre Gabriele e Padre Paolo con la chitarra. Un gruppetto di Angeli ha animato il Rosario ed è stata un'esperienza molto bella.

Il 25 di maggio c'è stato l'incontro di tutti gli Angeli presso la Chiesa dell'Annunziata. Per l'occasione abbiamo allestito una mostra con i quadri che raccontavano la storia di Benedetta Bianchi Porro e noi Angeli più grandi abbiamo raccontato agli Angeli più piccoli la sua storia e l'Amore che Lei ha vissuto perché è stata sempre fortemente stretta all'Eucarestia e a Maria.

A maggio abbiamo vissuto un'altra esperienza forte e bellissima, che vi voglio raccontare un po' più nel dettaglio! Un gruppetto di Angeli, con padre Paolo ed alcuni genitori, ha vissuto un pomeriggio insieme. Siamo partiti dalla Parrocchia e con la chi-

tarra di padre Paolo, abbiamo cantato per la strada e siamo andati a trovare dei malati a casa loro. Siamo andati a trovare Manuela, una ragazza che ha 28 anni e che non si può muovere dal letto, assomigliava tanto a Benedetta! Abbiamo cantato delle canzoni e lei ci ha ascoltato. Per andare a trovare Manuela abbiamo fatto una lunghissima camminata. Poi siamo stati a trovare Margherita, una signora che è molto malata e anche lei non si può muovere dal letto. Margherita è stata strafelice! Dopo siamo andati alla Chiesa dell'Annunziata.

Noi Angeli abbiamo un po' giocato sul prato davanti alla Chiesa, mentre padre Paolo ha fatto una breve catechesi sulla famiglia ai genitori. Dopo abbiamo detto il Rosario nel Chiostro dell'Università che è a fianco della Chiesa dell'Annunziata. Padre Paolo ha tirato fuori dal suo zaino una statua di Maria ed abbiamo detto il Rosario tutti insieme.

Dovevate vedere le facce degli studenti che passavano! Di ritorno dalla chiesa dell'Annunziata verso la Parrocchia abbiamo fatto una visita a Gesù Eucarestia presso la chiesa della "Scopa". Questa chiesa è speciale perché c'è l'Eucarestia esposta 24 ore su 24 ore e ci sono persone che hanno organizzato dei turni per adorare ogni giorno mattina, sera e notte Gesù.

Questa esperienza l'abbiamo ripetuta a giugno, abbiamo fatto visita di nuovo a Margherita e poi siamo andati alla chiesa dell'Annunziata. Stavolta abbiamo recitato il Rosario in chiesa e prima di ritornare in parrocchia abbiamo fatto una visita a Gesù Eucarestia presso la chiesa della Scopa.

Noi Angeli abbiamo anche organizzato un coro, ci prepariamo e facciamo le prove ogni mercoledì pomeriggio e cantiamo poi la Domenica nella Messa della sera della nostra parrocchia.

(...)

Un saluto a tutti!

**cinque pani due pesci**



*Disse un giorno Benedetta Bianchi Porro alla sua mamma:*  
 «Mamma, io ti voglio sempre tanto bene. Ma ho trovato una persona più mamma di te. È la Madonna».

*Anche noi abbiamo in comune con Benedetta questa mamma che è più mamma delle nostre mamme. E se tanto è il bene che ci vogliamo con le nostre mamme, pensate a quanto più grande è quello che ci lega a questa Madre che è più mamma di loro!*

*Diceva ancora Benedetta:*  
 «Il Rosario è l'aiuto sicuro della Madonna al suo figlio».

*Vogliamo allora onorarla, questa nostra Mamma Celeste, in questo mese di Maggio a Lei dedicato,*

**con la recita, tutti i giorni, del Santo Rosario...**



**e ci incontriamo per pregare insieme**

**Venerdì**

**25 MAGGIO**

**2012**

**ore 16,30**

**Chiesa dell'Annunziata**



FONDAZIONE BENEDETTA BIANCHI PORRO

## Restauro delle coperture di Villa Badia in Dovadola

Le abbondanti nevicate dell'inverno scorso avrebbero certo messo a dura prova i tetti di Villa Badia, se non si fosse provveduto in tempo alla loro sistemazione.

La conclusione dei lavori di restauro, annunciati a maggio 2011, ci offre l'opportunità di fornire un resoconto dell'intervento realizzato e della situazione economica della Fondazione.

### COSA È STATO FATTO

L'intervento di restauro e di risanamento conservativo ha interessato tutte le coperture di Villa Badia, adiacente alla chiesa di Sant'Andrea, dove sono custodite le spoglie mortali della Venerabile Benedetta Bianchi Porro.

L'intervento ha comportato:

- smantellamento del manto di copertura in coppi con il recupero di quelli riutilizzabili;
- smantellamento delle tavole e della struttura lignea, con esclusione delle capriate;
- adeguamento sismico mediante cordoli in cemento armato lungo le murature perimetrali, collegati alla struttura lignea principale;
- consolidamento delle testate delle murature;
- realizzazione della struttura lignea principale e secondaria, a sostegno dell'assito, posto a regola d'arte e a vista;
- posa in opera di isolante termico con finitura a guaina bituminosa ardesiata.





Il manto di copertura è stato eseguito con coppi nuovi per la parte sottostante e con coppi di recupero per la parte superiore. I cornicioni sono stati tutti ripristinati con gli stessi materiali e tipologia preesistenti. Le grondaie ed i pluviali sono stati realizzati in lamiera di rame.

### IL COSTO DEI LAVORI

Importo complessivo dei lavori comprensivo di spese tecniche e IVA	Euro 262.000,00
Pagamenti effettuati al 31.10.2012	Euro 142.000,00
Residuo da pagare al 31.10.2012	Euro 120.000,00

### A CHE PUNTO SIAMO

Sono stati raccolti i seguenti contributi:

Versamenti sul c/c bancario e sul c/c postale	Euro 12.000,00
Offerta di N.N.	Euro 10.000,00



All'inizio del 2010 è stato acceso un nuovo mutuo di Euro 500.000,00 presso la Banca di Forlì, per saldare alcuni debiti della Fondazione:

Estinzione del mutuo presso la Cassa dei Risparmi di Forlì	Euro 167.500,00
Rimborso di prestiti ricevuti per il pagamento di rate del mutuo	Euro 30.000,00
Saldo di fatture non pagate per i lavori di ristrutturazione della "Rosa Bianca"	Euro 98.000,00
Acconti per i lavori già effettuati (vedi sopra)	Euro 142.000,00



Alle rate del nuovo mutuo, per un importo a oggi di Euro 52.000,00, si è fatto fronte con i canoni di affitto della "Rosa Bianca".

Sono inoltre a carico della Fondazione tutte le spese di gestione: manutenzione ordinaria degli immobili, imposte e tasse, utenze, spese tipografiche e altro.

Attualmente in cassa ci sono circa 20.000 Euro.

Per saldare i lavori di restauro delle coperture (Euro 120.000,00) si dovrà affrontare un ulteriore indebitamento.

### ABBIAMO BISOGNO DEL VOSTRO AIUTO

Ringraziamo tutti per il prezioso contributo finora offerto. Chiediamo ad ogni amico di continuare a collaborare nei limiti delle proprie possibilità per giungere, il prima possibile, al completo restauro di Villa Badia. Solo così essa potrà essere utilizzata in modo funzionale quale struttura centrale per la diffusione del messaggio di Benedetta: questo era il sogno della Prof.ssa Anna Cappelli.

Aiutiamoci con la preghiera e con le opere affinché, per intercessione della Vergine Santa, Madre della Speranza, il Signore ci faccia sperimentare la gioia del donare, per la santificazione della nostra Venerabile Benedetta.

### COME CONTRIBUIRE

Le offerte possono essere versate sul conto corrente bancario intestato a "Fondazione Benedetta Bianchi Porro", acceso presso la Banca di Forlì Credito Cooperativo, sede, Codice IBAN: IT 45 Z 08556 13200 000000264000, oppure sull'allegato conto corrente postale 1000159051 (Codice IBAN IT 88 Y 07601 13200 001000159051).

Per sostenere stabilmente le opere legate a Benedetta potrà essere accreditato sugli stessi conti un eventuale contributo mensile, anche di piccola entità, mediante ordine permanente.

Le offerte erogate dai titolari di reddito d'impresa (società, imprese, persone fisiche) sono fiscalmente deducibili per un ammontare non superiore al 2% del reddito d'impresa dichiarato.



# Il mistero di una vita sospesa

di ROBERTA BÖSSMANN

Era il 2004 quando Mariapia Bonanate dava alle stampe il bel volume *Donne che cambiano il mondo*, dedicato ad Annalena Tonelli e a tutte le donne sconosciute che hanno amato e che amano nel silenzio, senza chiedere nulla in cambio.

Non poteva prevedere, allora, che, otto anni dopo, avrebbe scritto un altro libro con lei stessa come protagonista. Il titolo del libro è *Io sono qui. Il mistero di una vita sospesa*. Lo ha scritto dopo che la sua vita, in seguito alla malattia che ha colpito il marito, la sindrome locked-in, è completamente mutata. Si tratta di un male che lascia la persona cosciente, immobile, senza poter comunicare con chi gli è accanto. A volte un battito di ciglia è ancora consentito, spesso neppure quello. Quando si vive con un malato così in casa, tutto cambia, niente è più come prima. Ma quando un uomo così malato ha accanto una donna come Mariapia, il suo letto diventa il “cuore pulsante” della casa. Un’espressione che l’autrice prende in prestito da Etty Hillesum, la giovane donna morta ad Auschwitz che ci ha lasciato un diario bellissimo. Etty è diventata un’amica speciale di Mariapia che in lei trova conforto, forza e sostegno per affrontare il suo calvario assieme al marito.

Impara da Etty che l’amore può trasformare tutto, anche la situazione più estrema e, grazie alle sue parole, la sua notte di dolore raggiunge la luce dell’eternità e della vita che è, comunque, sempre «bella e ricca di significato».

È un percorso umano diretto verso l’interiorità più profonda quello che Mariapia intraprende con Etty e, grazie a questo viaggio interiore, riesce a stare accanto al marito, giorno dopo giorno, assieme ai parenti e agli amici, con la consapevolezza che il malato, anche quello estremo, è e rimane una persona, con la sua delicatezza, il suo bisogno di dare e ricevere amore, con la sua dignità che va comunque salvaguardata.

Mariapia è riuscita a far diventare la sua casa «un luogo sacro, una piccola chiesa domestica» che deve avere la porta spalancata, perché la vita entri ed esca per accogliere ed essere accolta. Mariapia ha fatto da sei anni la scelta di tenere in casa il marito per abitare con lui in quel «mondo misterioso che si può soltanto amare senza cercare risposte».

«Quando si ama, si accetta anche il mistero di una condizione che non capiamo»: è questo l’insegnamento che possiamo trarre dalle pagine di questo libro. Il corollario che ne deriva è il seguente: si riesce così a «scoprire, in tutta la sua pienezza, quel sentimento d’amore che nasce quando esci da te stesso per vivere la vita degli altri. Quando rimani nudo, nel tempo e nello spazio, senza possessi e appartenenze. Scoprirò allora che quel genere di sentimenti alimenta la sapienza. Non quella dei libri e dei trattati, ma quella del cuore e dell’anima che è intelligenza profonda e profetica delle cose».

E così impariamo quanto siano vere le parole del card. C. M. Martini quando afferma che il volto dell’altro deve essere soltanto riconosciuto, rispettato, amato. Sì, perché il volto, anche se offuscato dalla malattia, è sempre il volto di chi amiamo.

Stando accanto a un malato così grave, si scopre quanto vita e morte siano intimamente legate tra loro e come la cosa più importante sia che il nostro caro ci sia, esista assieme a noi. Anche se siamo impotenti attorno a un letto, questa impotenza del mala-

to e la nostra diventano luce; una luce dove l’invisibile conta più del visibile e dove si impara ad affidarsi a Qualcuno che ci vive accanto come “Presenza” e che ci chiede di vivere in noi, anche quando non riusciamo a percepirla e sentiamo solo il dolore dentro e fuori di noi. Un dolore che scava in profondità, che toglie il respiro, qualcosa da esorcizzare e da nascondere. Ma sarà proprio quel dolore a farci risorgere, a farci comprendere «quell’eternità che già è cominciata qui, se riusciamo a percepirla in silenzioso ascolto».

È «un salto nell’incertezza, un ripetersi di continuo: “Signore, mi fido di te”. Richiede una fedeltà e una coerenza che l’usura delle ore tutte uguali, dell’impossibilità di progettare anche solo il giorno dopo, incrina continuamente». E allora bisogna di nuovo accettare di “amorizzare il mondo”, come dice spesso Arturo Paoli, e bisogna farlo partendo dal luogo in cui siamo, con le persone che ci stanno accanto.

Con la sua nuova esistenza che chiede amore e non domande, il malato grave, che non può più comunicare, ci chiede di accettare la sfida del suo silenzio e di sederci accanto a lui; ce ne andremo ogni volta dalla sua stanza «con un significato in più da dare al proprio esistere».

Si scopre in questo modo cosa sia l’amore. «È sciogliersi negli altri, navigando nelle loro acque con il solo desiderio di stare loro accanto». Per chi sceglie di rimanere, la piccola cella diventa grande come il mondo, che vi affluisce con i ricordi e le emozioni di un’esistenza. Non c’è più confine fra ieri e oggi, tra fantasia e realtà, nell’unica dimensione che ora conta: il presente.

Guardare in faccia il dolore lo rende familiare: ce lo insegnano Etty e Mariapia. Anche quando non si può fare nulla, «accoglierlo dentro di te significa non sprecarlo, dargli una voce, perché diventi memoria collettiva, e contribuire alla costruzione di un mondo che, da quel dolore trovi la possibilità di gesti d’amore».

È così che l’autrice ha inventato la sua nuova vita accanto al marito e ha fatto della loro casa, di quella stanza di malato, un pezzo di mondo: «Un crocevia di esistenze. Visibili e invisibili».

È sin troppo facile dire che, leggendo questo libro, mi è venuta in mente Benedetta, la sua esistenza nell’immobilità, nella cecità e nella sordità. Ho pensato al suo letto, alla sua stanza, diventata anch’essa «un crocevia di esistenze». Un crocevia così familiare anche a tutti noi che ancor oggi la incontriamo sul nostro cammino e ci fermiamo accanto a lei che ancora riesce a parlarci, a interpellarci, a farsi amare, perché da lei ci sentiamo compresi e amati.

Ma, leggendo questo libro, ho pensato anche alla famiglia di Benedetta, alla mamma in particolare, al dolore che certo ha provato nello starle accanto. Ho pensato poi a Maria Grazia, a Nicoletta e agli altri amici che hanno avuto la gioia di starle vicino e di tracciare con lei un destino.

Ho ringraziato il Signore per tutti questi doni, anche se mi sento così inadeguata quando tento faticosamente di far comprendere ciò che significano per me.

# Benedetta e la stampa

- Su “il momento” n. 14 del 19 aprile 2012 leggiamo a p. 7: «Un disegno per Benedetta è il titolo del concorso, alla terza edizione, indetto dalla famiglia di Benedetta, dagli amici della parrocchia e del Circolo Acli di Magliano.



L'iniziativa vivrà, sabato 21 aprile, il momento più importante: alle 16 l'apertura dell'esposizione alla presenza della giuria e dell'ass. Gabriella Tronconi e, in serata, dopo la messa in memoria di Benedetta, la premiazione. Gli organizzatori intendono così mantenere vivo il ricordo di una persona che, attraverso il suo profondo senso dell'arte, riusciva sempre a trasmettere un messaggio di amore e amicizia. Secondo obiettivo è quello di stimolare e finanziare le attività del laboratorio di educazione artistica della scuola primaria di Magliano-Carpenna». (D.R.)

- Nel contesto di un articolo di Attilio Gardini, dedicato a don Arturo Femicelli, su “il momento” del 10 maggio 2012, a p. 11, si ricorda che: «A don Arturo Femicelli è stata intitolata una sala (...) presso la sede dei Servi del Cuore Immacolato di Maria. (...) La sala accoglie 12 grandi pannelli che illustrano la vita di tre figure spirituali care ai forlivesi: don Arturo, Benedetta Bianchi Porro, Annalena Tonelli».
- Nell'edizione del 19 luglio 2012 de “il momento” G.A. dà, a p. 13, la notizia della morte, avvenuta il 12 luglio, di mons. Pier Luigi Mazzoni, arcivescovo emerito di Gaeta ed originario di Dovadola. G.A. scrive, tra l'altro che “mons. Mazzoni tornava periodicamente nella natia Dovadola a cui lo legavano rapporti di parentela, di amicizia e dove era stato compagno d'infanzia della venerabile Benedetta Bianchi Porro”.

- “il Resto del Carlino” del 31 maggio 2012 parla della scuola musicale “Benedetta Bianchi Porro” di Dovadola. I giovani allievi hanno tenuto il saggio di fine anno scolastico presso l'abbazia di Sant'Andrea alla presenza del nuovo sindaco Gabriele Zelli. Aggiungiamo la nota del nostro augurio agli allievi e ai docenti.



DOVADOLA  
Saggio della scuola di musica 'Bianchi Porro'

- Un'importante iniziativa di accoglienza ha avuto luogo dal 22 al 29 luglio a Dovadola nel nome di Benedetta, quando 50 ragazzi di famiglie di San Felice sul Panaro, località pesantemente colpita dal terremoto, sono stati ospitati per un campo estivo nella casa di Marzano a Dovadola, che a suo tempo la famiglia di Benedetta donò alla Fondazione Benedetta Bianchi Porro.

- Su “il momento” n. 26 del 12 luglio 2012, troviamo la prima indicazione sulla prossima accoglienza dei ragazzi. La notizia del loro arrivo dei ragazzi è su “La Voce di Romagna” Forlì del 22 luglio 2012 a p. 17.



- Su “il Resto del Carlino” del 28 luglio 2012, a p. 16, nell'articolo, intitolato *Così abbiamo rimosso la paura del terremoto*, di Quinto Cappelli viene descritta così l'ospitalità ricevuta dai



ragazzi: «In questa settimana di vacanza sulle colline romagnole di Dovadola ci stiamo divertendo e rilassando, dimenticando la paura del

terremoto che ha messo in ginocchio la nostra cittadina emiliana di diecimila abitanti, San Felice sul Panaro. Per questa bella pausa di tranquillità ringraziamo tutti quelli che l'hanno organizzata, l'Associazione per Benedetta Bianchi Porro, il sindaco di Dovadola e il vescovo di Forlì-Bertinoro». A parlare sono i 70 terremotati del Modenese, fra cui 50 ragazzi, che fino a domani trascorreranno un periodo di vacanze a Marzano, la casa d'accoglienza situata in una bellissima posizione panoramica sopra Dovadola.

I ragazzi fanno capo alla parrocchia di San Felice (5 chiese storiche e 3 campanili prima del terremoto, solo una chiesa agibile dopo), guidata dal parroco don Giorgio Palmieri e dal vice polacco don Tomas Franczak, che ha seguito i ragazzi a Marzano. La casa accoglie la metà delle persone, ma gli altri si sono attendati sul prato, grazie alle tende della Protezione civile emiliana. Racconta il responsabile del campo estivo, Giovanni Gallamini, 21 anni, laureando in lingue a Verona: «Noi animatori abbiamo organizzato, per gruppi o tutti insieme, attività sportive e ludiche, giochi nel bosco, passeggiate, tuffi in piscina, grigliate, gite nei paesi vicini (oltre a Dovadola, Premilcuore e la cascata dell'Acquacheta). Ringraziamo il sindaco di Dovadola, Gabriele Zelli per aver messo a disposizione il pullman gratis per le gite e la sorella di Benedetta Bianchi Porro, Emanuela».

Aggiunge la presidente dell'Associazione per Benedetta, Liliana Selli: «D'accordo col nostro vescovo Lino Pizzi, che ha coordinato l'arrivo dei suoi concittadini terremotati, abbiamo presentato ai ragazzi la figura della venerabile Benedetta e i suoi luoghi. Inoltre, i ragazzi hanno conosciuto una Romagna che ignoravano, conoscendo solo la Riviera». Conclude il responsabile Gallamini: «Grazie alla grande accoglienza di Dovadola, la casa di Marzano potrebbe diventare una base per le nostre attività future, sia per ritiri di noi animatori sia per i giovani che vogliono andare a visitare i vicini santuari di Montepaolo, La Verna e Camaldoli».

- Troviamo notizia di quest'incontro su “La Voce” del 28 luglio 2012, a p. 16: «In questa esperienza c'è stato anche un momento molto particolare e toccante, un abbraccio: Felice e un gruppetto di non vedenti arrivati da tutta Italia in soggiorno a Santa Sofia. Una quindicina di persone (ognuno con un accompagnatore) che ha incontrato i ragazzi di San Felice sul Panaro a Dovadola. Con i non ve-



Continua da pag. 19

denti c'erano Maruska, una ragazza di Forlì che lavora all'Ausl e l'organizzatore e animatore don Paolo Braina. L'incontro tra i due gruppi, alla Badia del parroco don Alfeo Costa, ha vissuto anche un momento culturale quando la scrittrice Paola Panzini ha regalato loro un suo libro».

- Troviamo questa notizia anche sul bollettino del 7 ottobre 2012 della parrocchia di Ravaldino. Il libro *Dall'Africa a Mirabilandia* è uno di quelli



realizzati e distribuiti per sostenere gli interventi della

Caritas parrocchiale. Esso è stato donato in forma elettronica anche ai non vedenti, che possono ascoltarlo tramite un apposito programma.

Per queste attenzioni verso gli ospiti la presidente Liliana Fabbrì Selli esprime così, con immediatezza, le sue emozioni: «Al Centro Caritas di Ravaldino: "Un incontro meraviglioso".

Ciascuno di noi è come un esile filo che, unito agli altri, diventa una fune capace di trascinare grandi cose. Penso questo riferendomi al pomeriggio carico di tensioni per la riuscita dell'incontro progettato tra gli "Amici di Benedetta ONLUS", le rappresentanti della Caritas di Ravaldino, i ragazzi provenienti da San Felice sul Panaro, i non vedenti cattolici provenienti da tutte le regioni italiane in visita alla Venerabile.

Tutto si è trasformato in festa. Il folto gruppo di giovani ha partecipato felice all'incontro che si era trasformato in una lode alla vita e in un grazie a Benedetta. (Le guide spirituali Don Thomas e Don Paolo Braida apparivano pienamente confuse tra i giovani). Grazie care "Amiche nella Fede", penso che questa unione che voi avete saputo creare diventi sempre più ampia e proficua. Un grazie particolare al vostro parroco Don Sergio Sala che ha saputo costruire un bel Centro».

- Del soggiorno dei 50 ragazzi troviamo poi sul n. 29 del 2 agosto, a p. 11 de "il momento", l'appassionata cronaca di Beppe Brescia. Egli conclude significativamente così l'articolo, dopo i ringraziamenti espressi dagli ospiti: «Tutti noi però, dovremmo ringraziare gli abitanti di questa piccola comunità montana che si è interamente mobilitata, in nome della semplice solidarietà umana, per aiutare i ragazzi di San Felice sul Panaro a superare questo momento drammatico della loro giovane vita. Questi "romagnoli" non finiscono mai di stupire!».



*Legare a Benedetta opere di carità è fondamentale perché crea unità tra le persone che le sostengono perché vedono segni concreti dell'amicizia e dell'amore eroicamente testimoniati da Benedetta. Si aprono inoltre fecondi collegamenti con tutte le persone di buona volontà, e sono molte, capaci di mobilitarsi per nobili cause.*



- La celebrazione del 76° dalla nascita di Benedetta, con la presenza a Dovadola di Mons. Luigi Negri, vescovo di San Marino-Montefeltro è segnalata da "La Voce di Romagna" Forlì e Cesena del 4 agosto, a p. 15, e dal "Corriere Romagna" di Forlì e Cesena, a p. 7, e da "il Resto del Carlino" Forlì, a p. 15. La notizia offre lo spunto per illustrare la vita o la figu-

ra di Benedetta, talvolta evidenziando anche aspetti particolari di interesse locale. Ne "la Voce", ad esempio, si ricorda il soggiorno di Benedetta a Casticciano durante le guerra. Piero Ghetti invece, su "Corriere Romagna" sottolinea un aspetto in conclusione dell'articolo: «La vera novità sta nel crescente numero di giovani attratti da Benedetta. Il successo di critica e di pubblico del musical *Fiorì una rosa bianca*, interpretato da ragazzi e andato in scena a marzo a Desenzano del Garda, è il segno che il movimento devozionale legato alla Venerabile non ha più età e sta facendo breccia nelle nuove generazioni».

L'articolo di Alessandro Rondoni su "il Resto del Carlino" ricorda, tra l'altro, che il 9 agosto verrà ricordato "il settimo anniversario della morte di Anna Cappelli, per molti anni anima dell'associazione "Amici di Benedetta".

- Quinto Cappelli su "il Resto del Carlino" Forlì del 6 agosto 2012, a p. 6, nel suo puntuale articolo di cronaca ricorda che Mons. Luigi Negri ha conosciuto Benedetta a Milano, quando lei studiava medicina e che era una grande testimone di fede nella vita quotidiana e un grande esempio di santità comune del popolo di Dio. Continua ad esserlo anche per gli uomini di oggi, in particolare per i giovani.



- Ne "la Triennale", numero unico in occasione delle Feste triennali in onore della Beata vergine delle

Lacrime e del Santo Crocifisso, uscito con la data di Dovadola 16 settembre 2012, troviamo alcuni riferimenti a Benedetta.

Il primo è dato dal Cammino di Assisi che, ancora una volta, si rivela fecondo anche per conoscere la Venerabile. In una testimonianza del pellegrino Mariano Paolin di Padova si legge infatti: «L'accoglienza calorosa e discreta di don Alfeo Costa (...) mi permette di fermarmi a Dovadola e conoscere la santità di Benedetta Bianchi Porro la cui tomba è presente nell'Abbazia» (p. 2). Della Venerabile parla poi don Alfeo, quando afferma che la «presenza di Benedetta ha segnato tutti i suoi anni» (p. 5).

Claudio Giannelli infine parla del sarcofago di Benedetta a conclusione di un cenno storico sull'abbazia cistercense di Sant'Andrea in Dovadola.



- Ha avuto un notevole successo il 7 ottobre 2012 a Forlì il concerto lirico-vocale organizzato al teatro "Diego Fabbrì" dall'Associazione per Benedetta Bianchi Porro in memoria di Benedetta, con il patrocinio del Comune di Forlì (Assessorato alla cultura), con organizzazione affidata a Dodo Frattagli e la conduzione a Daniele Rubbioli. Il soprano Doria Bellini, il tenore Simone Mugnaini e il baritono Matteo Jin, accompagnati dal Maestro Lucio Carpani, hanno interpretato musiche di Verdi, Rossini, Puccini, Mozart, Donizetti, Massenet.

Puntuale l'informazione nei quotidiani locali: su "La Voce di Romagna" troviamo un articolo di Attilia Tartagni il 5 ottobre 2012. Su "il Resto del Carlino" ne firma una Stefania Navacchia il 7 ottobre. Lo stesso giorno si legge una breve sul "Corriere di Romagna".

L'iniziativa ci sembra importante per tenere vivo il ricordo di Benedetta, anche nel contesto locale.

Ci pare Stefania Navacchia lo abbia perfettamente compreso, parlando di «un evento che vuole coniugare la musica e la memoria storica e religiosa del nostro territorio». Attilia Tartagni, da parte sua, mette in evidenza «quella musica che appassionava tanto Benedetta quanto la sorella Emanuela Bianchi Porro, étoile del Corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano».



su “il momento n. 31 del 6 settembre 2012, a p. 13, anche con la menzione di una sua visita a Forlì “negli anni '80, invitato a celebrare messa in cattedrale per l'anniversario della venerabile Benedetta Bianchi Porro”.

• Il card. Carlo Maria Martini, scomparso il 31 agosto 2012, è commemorato da Giovanni Amati

• Su “il Resto del Carlino Forlì” del 6 novembre 2012, Mattia Sansavini firma un gradevole articolo, storicamente interessante, dedicato alle tombe dei personaggi illustri della zona forlivese. Così scrive Sansavini, di Benedetta: «donna che, nel silenzio e nella malattia, ha fatto parlare di se stessa per la devozione ai valori della vita e della spiritualità. Dovadola. Abbazia di Sant'Andrea. Qui riposa Benedetta Bianchi Porro. Il sarcofago è lustro, spoglio. Per l'abbazia si aggira un'anziana signora. “Non chiedetemi il nome — dice — io non sono nessuno”. Un ‘nessuno’ che si occupa di condurre i visitatori nella stanza da letto che fu di Benedetta. Tutto è in ordine. Il letto fatto, come se fosse ancora il 23 gennaio 1964. Giorno in cui morì Benedetta. Sul cuscino riposano una rosa bianca e un crocefisso. E la signora custode, un po' perpetua e un po' Virgilio, racconta a voce bassissima la vita illuminata di Benedetta Bianchi Porro».



*Sono rari i libri e le autobiografie che riescono ad unire in modo appassionante la storia di un uomo con continui spunti di spiritualità che l'accompagnano. Il tutto in uno stile narrativo molto gradevole e comprensibile.*

*Non poteva essere diversamente nel libro del Card. Angelo Comastri, scritto con la collaborazione di Saverio Gaeta, Dio scrive diritto L'avventura umana e spirituale di un cardinale (Edizioni San Paolo 2012).*

*Le origini modeste da una famiglia contadina in un paese del maremmano e la fede della mamma, e di altre importanti figure educative in famiglia e nella scuola, hanno aiutato il piccolo Angelo a scoprire, nel loro esempio, uno stile di vita sobrio ed essenziale ed una fede profonda che lo hanno aperto alla vocazione sacerdotale.*

*Comastri era ed è sempre consapevole, come disse Simone Weil, che «il prete è comprensibile soltanto se c'è in lui qualcosa di incomprensibile» (p. 55).*

*L'apertura all'azione del Signore e non all'affermazione della propria volontà individuale rendono mons. Comastri, sin dall'inizio del suo percorso ecclesiastico, una persona obbediente, dote sicuramente importante per il positivo apprezzamento da parte dei superiori, sempre che essi abbiano visto in lui proprio quei segni di apertura a quell'“incomprensibile” appena ricordato.*

*Che questa obbedienza a volte costi molto è dimostrato dalla vicenda degli studi biblici di Comastri. Mandato dal suo vescovo a studiare a Roma, con la prospettiva di approfondimento della S. Scrittura, con decisione confermata da un altro vescovo, rapidamente succeduto al primo, Angelo deve smettere improvvisamente, dopo due anni di studio. Il terzo vescovo di Comastri seminarista, Mons. Luigi Boccardo, gli comunica infatti schiettamente: «Per lavorare nell'arida Maremma non c'è bisogno di nessuna laurea in Sacra Scrittura» (p. 56).*

*Questa brusca vicenda lascia tracce profonde nel giovane, che obbedisce, ma*

## Dio scrive diritto

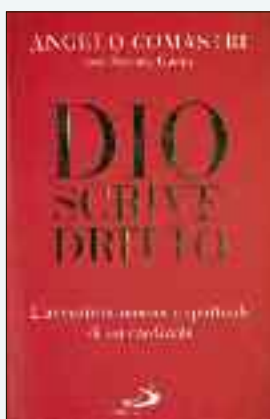
*con molta sofferenza. Non rinuncerà tuttavia allo studio personale e alla meditazione della Parola di Dio, al punto che, chiamato, molti anni dopo, a predicare gli esercizi spirituali di papa Giovanni Paolo II, sarà notato dal pontefice proprio questo orientamento scritturistico.*

*Comunque la botta dell'interruzione dello studio è forte se egli, quasi a commento della vicenda, inserisce un passo di San Francesco a frate Leone sulla perfetta letizia. Essa nasce dall'accettazione di ogni umiliazione, se sostenuta da un superiore amore verso il Signore.*

*Nella sua vita di prete e poi di vescovo e di cardinale, le sorprese positive e negative sono frequenti, tanto più in questo volume, che condensa con ritmo incalzante vicende che hanno il respiro di anni.*

*E così la sorpresa di diventare vescovo si accompagna alle dimissioni, dovute ad una grave malattia cardiaca, dopo soli tre anni di esercizio di questo ministero. Anche le successive nomine, del tutto impreviste, ad Arcivescovo di Loreto, e poi, a cardinale, sono nel segno della sorpresa di Dio. Esse costringono a cambiamenti radicali, talvolta scomodi, forse nemmeno tanto desiderati.*

*Già in queste vicende appena accennate si vede una profonda consonanza interiore con Benedetta. Egli esprime infatti la fiduciosa apertura al Signore anche nella lacerante incertezza sul futuro. Nella lettera di congedo dai fedeli della diocesi di Massa Marittima-Piombino, in occasione delle forzate dimissioni per motivi di salute, Mons. Comastri richiama esplicitamente*



*una riflessione di Miguel Manara, ripetuta da Benedetta: «(...) Perché ora so che tutte le cose/stanno dove devono stare / e vanno dove devono andare: / nel luogo assegnato da una Sapienza / che (il Cielo ne sia lodato!) non è la nostra» (pp. 131-132).*

*Mons. Comastri intuisce questa vicinanza del Signore a Benedetta. Per questo vede perfettamente inserita la Venerabile tra le sue amicizie spirituali. Ci sono quelle grandi come San Francesco, Santa Teresa di Lisieux e Madre Teresa di Calcutta, e quelle meno note costituite da carcerati e da ammalati toccati dalla grazia di Dio, che Angelo Comastri, con sapienziale finezza, coglie e valorizza.*

*In tutte queste figure Comastri vede l'indissolubile filo conduttore dell'amore per il Signore e dell'amore del Signore verso tutte le creature, anche quelle apparentemente più lontane da Lui. In questo libro Benedetta è ricordata anche per sottolineare «la forza di trasformazione che possiede l'Eucaristia. Benedetta, infatti, seguendo la logica di amore dell'Eucaristia arrivò a dimenticare se stessa per abitare negli altri (così spesso diceva: “Ho deciso di abitare negli altri!”)» (p. 147).*

*Possiamo concludere che la vocazione di Mons. Comastri, di essere autenticamente prete, e cioè uomo di Dio, è la stessa vocazione che è stata riconosciuta dal papa Giovanni Paolo II che l'ha voluto vicario generale per la Città del Vaticano, presidente della Fabbrica di San Pietro e coadiutore dell'arciprete della Basilica di San Pietro, proprio perché quel luogo importante per la cristianità fosse eminentemente luogo di preghiera. Il papa anzi si espresse in modo ancor più incisivo, quando gli disse, poco tempo prima di morire: «Lei deve fare in modo che la basilica di San Pietro ritorni ad essere tempio di Dio... casa di preghiera» (p. 160).*

*Dio scrive diritto.*

*Troviamo in questo libro toccante i segni di righe diritte confortanti e, se Dio vuole, stimolanti anche per noi.*

**Gianfranco**

# Ricordo del cardinal Carlo Maria Martini

di ROBERTA BÖSSMANN

Siamo diventati tutti più poveri. È questo il primo pensiero che ho avuto quando ho sentito che era morto il cardinale Martini. Vedendo l'arrivo della sua bara in cattedrale, a Milano, – ho seguito l'evento in diretta TV – ho pianto come se fosse morto un amico carissimo, una voce dello Spirito, che ha sempre fatto sentire, anche ai nostri giorni, la voce di Dio.

E, allora, il secondo pensiero che mi è scaturito dal cuore è quello che dice: «Non piangiamo perché ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo, Signore, perché ce lo hai donato».

È un pensiero che di solito dedichiamo alle persone più care, quando ritornano al Padre. Martini era una di queste figure sulle quali ho cercato di costruire la mia vita di fede. I dubbi che ho io, le paure che ho io, le critiche che anch'io sento di poter rivolgere alla mia stessa Chiesa, che pure amo, e a me stessa per la mia

incapacità di vivere con coerenza il Vangelo di Cristo, l'amore per Israele, li trovavo anche in lui che consideravo un modello di credente.

E il credente non è il dispensatore di certezze, di dogmi, ma chi, riflettendo sulla vita, si interroga sul senso del nostro essere al mondo e impara a mendicare per avere qualche tentativo di risposta. Nel rapporto con Dio c'è spazio anche per la mancanza di chiarezza, per i dubbi. Ciò che conta è la «speranza che Dio ci accolga tutti, che sia misericordioso»<sup>1</sup>.

Soprattutto impariamo a lasciare spazio alle sorprese che Dio ha in serbo per ciascuno di noi. È una religiosità dell'affidarsi, quella che Martini ci propone, ma per cogliere le sorprese di Dio bisogna vigilare, stare attenti al suo passare accanto a noi, andargli anche noi incontro con fiducia e con amore. Solo se la nostra vita ha questa dimensione dell'incon-



*“La fede è un bene così grande che è più facile spiegarla con esempi che con la parola”.*

C.M. Martini

tro potremo superare timori ed ostacoli senza lasciarcene sopraffare e potremo essere testimoni di Cristo. Non perché abbiamo certezze da sbandierare, ma perché cercheremo di fare un passetto alla volta, per andare incontro a Lui e attenden-

do fiduciosi che sia Lui a prenderci per mano. Per noi che amiamo Benedetta è facile vedere in lei una sorella che ha incarnato, nella sua esistenza, proprio questo modello di credente. Era chiaro anche per il cardinale Martini se, invitato a Forlì nel 1986 per il 50° della nascita di Benedetta, non ha esitato a rispondere affermativamente e ci ha lasciato delle parole bellissime, pronunciate nella Cattedrale di Forlì, che possono farci riflettere anche oggi. Ve le riproponiamo con gioia, perché vogliamo che Carlo Maria Martini sia ancora in mezzo a noi con la sua amicizia che ora è certo rafforzata dal suo incontro in cielo con Benedetta. Possano la loro testimonianza e la loro coerenza guidarci nel nostro cammino.

<sup>1</sup> Dalla lettera pastorale *Ripartiamo da Dio* (1995), citata in A. M. VALLI, *Storia di un uomo. Ritratto di Carlo Maria Martini*, Ancora, Milano 2011, p. 27.

## Il card. Carlo Maria Martini a Forlì per il 50° di Benedetta

*Omelia del Card. Carlo Maria Martini, tenuta il 25 aprile [1986] nella cattedrale di Forlì, gremita di moltissimi amici convenuti da ogni parte d'Italia e da altri Paesi.*

Voglio esprimere anzitutto il più cordiale, affettuoso saluto e un vivissimo ringraziamento al mio fratello Vescovo di questa Chiesa locale, che mi accoglie nella sua cattedrale per celebrare insieme la gloria di un “fiore” comune alle nostre Diocesi.

Benedetta Bianchi Porro, infatti, ha visto qui la sua origine e vi ha trascorso parte della sua vita e della sua educazione; ma anche a Milano ha avuto tanti riflessi di vita cristiana, evangelica e tante amicizie.

È dunque nel nome di queste grandi amicizie, dei legami

fra le due Diocesi, che noi ci troviamo oggi riuniti, a cinquant'anni dalla nascita di questa meravigliosa creatura (8 agosto 1936).

Già dal giorno della nascita sulla terra e ancora più dal giorno della nascita al cielo – 23 gennaio 1964 –, Benedetta ha camminato in maniera misteriosa, facendosi vicina a chi l'ha accostata in vita e anche, misteriosamente e però molto efficacemente, a chi l'ha accostata e l'accosta leggendo le sue lettere, gli scritti, le testimonianze.

Anzi si ha l'impressione, riflettendo sulle testimonianze che la riguardano, di avvertire quasi una sorta di trepidazione e di difficoltà in coloro che parlano di lei, per non riuscire cioè a dire tutto, a dire veramente il suo segreto, a dire ciò che Benedetta è stata e ciò che significa.

Scrivo, ad esempio, un testimone che l'ha conosciuta negli ultimi mesi della sua sofferenza e l'ha seguita da vicino: «Ciò che sorprende in questa creatura fasciata dalla notte, non è tanto l'evasione verso l'alto in un contatto con Dio a cui Benedetta era preparata e come assuefatta da tempo. Sorprende, invece, e commuove il suo meraviglioso espandersi verso gli altri, non cercati per rompere e consolare la propria solitudine ma per confortare le loro pene e infelicità di sani non così illuminati e paradossalmente, ma con verità, più infelici di lei».

Ed è questo cammino – cominciato sotto il segno del dolore fin dai primi mesi di vita e continuato con sofferenze indescrivibili e prove di ogni genere

fino all'ultimo giorno – che oggi vorremmo rievocare nella consapevolezza che costituisce una scuola per tutti noi.

Tra i tanti momenti, ve ne sono alcuni che mi hanno colpito in modo particolare:

– nel 1955, Benedetta sembra vivere una specie di notte della fede e ha l'impressione di non poter raggiungere Dio. Scrive ad un'amica: «*Mi sembra di essere smarrita in un bosco, vedo sprazzi di sereno in alto, tra le vette degli alberi; e gli alberi sono così fitti che spesso nascondono il cielo e non mi fanno vedere la strada per uscire. Pregho per me e non parlarne alle amiche*».

Nello stesso anno legge il *Diario di un curato di campagna*, di Georges Bernanos, e ritrovandosi nelle sofferenze e

nelle angosce del curato, dice ad un'amica: «*Il curato è prigioniero della santissima agonia*». L'espressione fa ribellare l'amica ma Benedetta risponde, seria e convinta: «*Dio ha colmato di grazia quella sua creatura. Nell'agonia ci si prepara più degnamente l'anima. Lo ha testimoniato anche Cristo. Penso spesso alla sua agonia, sai, è sublime*».

– All'inizio del 1961, dopo tantissime prove esteriori ed interiori, e soprattutto dopo l'interruzione dell'Università, il suo libro preferito è la Bibbia, con alcuni altri pochi testi teologici. Scrive ad un'amica: «*Poter illuminare quelli che mi vivono accanto con la carità e poter essere io sempre più illuminata, poiché sono tanto in basso! È questa una battaglia che vale la pena di combattere. Il fatto è che, con l'aiuto di Dio, tutto è possibile. Senti, Dio è giusto, e quando manda una prova manda anche la forza per sopportarla*».

Ed è a partire proprio dal 1° gennaio 1961 che Benedetta riprende a scrivere il diario che aveva lasciato il 13 febbraio del 1954. Erano passati gli anni dell'Università, durante i quali aveva studiato tantissimo volendo ad ogni costo riuscire. Aveva vissuto gradualmente il dramma della malattia che l'aveva ridotta a non poter fare quasi più nulla. Quando nel 1954, aveva smesso di scrivere il diario, aveva 18 anni: fino ad allora lo usava per scandire i diversi momenti della sua vita, dalle interrogazioni a scuola agli avvenimenti in famiglia. Ora Benedetta ha quasi 25 anni, e lo stile del diario cambia, diventa un dialogo con Dio, fatto interlocutore unico. La sua grafia, sulle pagine di un'agenda, appare infantile, tremolante, dura e pesante.

Per scrivere una frase le occorre anche un'ora intera.

I pensieri segnati non hanno alcun riferimento preciso l'un l'altro: sono piuttosto dei lampi di Dio, degli sprazzi e testimoniano il suo colloquio costante col Signore.

Ad un certo punto diventano brevissimi, perché la fatica

nello scrivere era evidentemente sempre più grande e Benedetta cerca di ridurre tutto all'essenziale. Leggendoli, ne veniamo colpiti come da punte di lancia o di fuoco: «*La grazia è lo Spirito Santo*»; «*Conoscere Dio è speranza*»; «*La vita è servire Dio*»; «*Il sangue di Cristo purifica tutto*»; «*Dio è luce che fuga ogni tenebra*»; «*La provvidenza aggiusta tutto*»; «*Pace e letizia sono un dono di Dio*»; «*Dio è Dio della pace, è bene e unità, Dio è bontà immensa*»; «*La pazienza è pace anticipata*»; «*La vera gioia passa per la croce*»; «*La mano di Dio è il nostro scudo*».

Benedetta è giunta alle soglie della contemplazione: parla intimamente con Dio e lo riflette nella realtà quotidiana, nel desiderio di irradiare attorno a sé quello che, pur nella cecità fisica e nella privazione di tutti i sensi esteriori, percepisce ormai chiaramente: il mistero di Dio vivo nella sua esistenza.

– Ed ecco l'ultima tappa. Alla fine del 1963, si fa portare a Milano per rivedere ancora una volta tutti gli amici. Accanto al suo letto c'è sempre qualcuno: si legge il Vangelo, si medita insieme, si prega e si recita il Rosario.

Benedetta è felice e insieme sfinita. Il giorno 11 gennaio, pochi giorni prima della morte, fa scrivere ad un'amica: «*La mia vita è tristissima ma io ho lo stesso tanta voglia di ridere. È perché il Signore si ricorda di me, ed io non ho alcun merito*».

Le condizioni fisiche generali peggiorano. Torna a Sirmione: la stanchezza aumenta, gli assopimenti sono sempre più frequenti, le notti inquiete. Il 22 gennaio esprime alla mamma il desiderio di ringraziare con lei il Signore. La madre fa fatica ad accondiscendere ma Benedetta insiste: «*Ringrazia anche tu il buon Dio perché ha fatto in me grandi cose*».

Il 2 gennaio 1964 è l'incontro definitivo con il Signore. Pochi mesi prima, il 19 settembre 1963, aveva fatto scrivere ad un'amica: «*Ma io so che bisogna vivere per condividere la morte degli altri e so soprattutto*

*to che bisogna morire per aiutare gli altri a vivere. Se il chicco di grano caduto in terra non muore, non darà pane e pace*».

Noi oggi, commemorando il 50° della sua presenza fra noi, a pochi anni dal suo incontro con Dio, riceviamo la grazia della sua vita e della sua morte, e ci domandiamo che cosa significhi questo per noi.

Penso sia difficile dare una risposta esauriente perché le realtà di Dio hanno senso per se stesse, per la grazia che ne riceviamo, per l'influsso spirituale che generano, per la forza evangelica che diffondono. Penso sia difficile riassumere in breve un messaggio per il tempo presente e capire con poche parole come mai l'irradiazione di Benedetta è crescente.

Tuttavia ci può aiutare la seconda lettura della Messa che celebriamo in questa festa liturgica di San Marco: «*Rivestitevi di umiltà... perché Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili*» (cfr. 1Pt 5, 5).

Il segreto, forse, è l'umiltà di Benedetta, la sua semplicità, la sua trasparenza, la sua capacità a dire anche agli altri le proprie stanchezze, le proprie fatiche, i turbamenti e le sofferenze.

Forse il segreto è quell'atteggiamento fondamentale del Nuovo Testamento, riportato ancora nella lettera di Pietro: «*Vigilate!... Resistete saldi nella fede al vostro nemico*».

Sono le virtù evangeliche perenni che spiegano qualcosa della permanenza del messaggio di Benedetta e, anzi, del suo crescere col passare degli anni.

E c'è un'altra indicazione che lascio però alla vostra e alla mia riflessione. Ci viene suggerita dalla pagina evangelica, che è la finale del vangelo secondo Marco, là dove sono riportate le parole di Gesù che descrivono il rovesciamento delle situazioni di questo mondo, in forza della fede e del Battesimo: «*Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non*

recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (cfr. Mc 16, 15-20).

Questi gesti, che rendono innocue le cose nocive e che rovesciano le situazioni umane, che fanno anche della malattia un momento di grazia, sono un segno della Risurrezione di Gesù, sono la Risurrezione di Gesù seminata nel tempo degli uomini.

In un periodo della storia come il nostro, in cui la gente anche buona fa fatica a credere che c'è un'altra vita, che c'è un al di là, che c'è una mutazione gloriosa del corpo, uno spesso di vita molto più grande che ci attende, ecco che le manifestazioni di Dio, come è stata l'esistenza di Benedetta, ci insegnano a leggere la potenza della Risurrezione che già opera in questa vita proprio nella fragilità, nella decadenza, nella miseria del corpo. Il rivelarsi di una così prodigiosa manifestazione dello spirito non può essere se non lo Spirito del Risorto che anima già la nostra storia e la nostra realtà.

Rievocando quindi le opere di Dio in Benedetta, possiamo chiedere al Signore questa grazia:

«*O Signore, tu sai che il nostro mondo sembra non sentire più la tua presenza, sembra vivere nell'assenza di te! I segni esteriori della tua presenza, che erano intrisi nella nostra storia, sembrano svanire e a volte pensiamo di essere entrati in un grande Venerdì Santo, pensiamo di essere stati abbandonati da te. Moltiplica, dunque, o Signore, questi segni della tua presenza nelle realtà più semplici e quotidiane; moltiplicali nel tuo popolo, nella tua comunità, perché, attraverso queste testimonianze della Risurrezione, rivelata fra noi nella fragilità e nella debolezza del corpo, delle miserie, delle sofferenze di questa vita, noi possiamo contemplare la forza del tuo Figlio risorto che vivifica la nostra storia e fin da ora prepara e semina i germi della vita senza fine!*».

(Da "l'annuncio", dicembre 1986, pp. 1-2)

# Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.

- Qualche telefonata degli Amici il giorno di Pasqua. Qualche giorno dopo l'amico Michele Toscano ci manda un articolo che circostanza la notizia. Il Card. Angelo Comastri, intervistato da Fabio Zavattaro, ha parlato di Benedetta commentando il messaggio di speranza del papa, al termine della ÚS. Messa celebrata a San Pietro da Benedetto XVI. Offriamo a tutti con gioia sul nostro sito [www.benedetta.it](http://www.benedetta.it) la sua testimonianza, acquisita dal servizio RaiTeche.



Ne pubblichiamo qui il testo per coloro che non avessero la possibilità di collegarsi in rete, mentre ringraziamo il Cardinale per avere testimoniato, ancora

una volta, quanto Benedetta sia presente nel suo cuore sacerdotale.

«Il papa ha centrato quest'anno il messaggio pasquale sul tema della speranza, perché credo che noi stiamo vivendo in una grande carestia di speranza. Nonostante il luccichio dei festival, nonostante i coriandoli dell'assegnazione degli Oscar, oggi nel mondo c'è tanta disperazione. Lo dimostra il fatto che vengono consumati fiumi di droga e fiumi di tranquillanti. Qual è la radice di questa crisi? Sì, è vero che c'è una crisi economica, ma prima della crisi economica c'è una crisi spirituale. È

dentro che l'uomo è smarrito, è dentro che l'uomo è ammalato perché si è chiuso al Signore, e quando ci si chiude a Dio, si spegne la speranza. Muore la



speranza perché ogni altra speranza è illusoria. Porto un esempio. Benedetta Bianchi Porro, una ragazza laureanda in medicina, viene contagiata da una malattia terribile, la neurofibromatosi, che la rende semiparalizzata, le toglie l'odorato, l'olfatto, le toglie anche l'udito e, nell'ultimo anno, anche la vista. Potata, si può dire, di tutte le espressioni del suo corpo, eppure, pensa, questa ragazza è capace di esclamare: *“Com'è bella la vita e come vorrei trovare le parole adatte per ringraziare Colui che me l'ha data”*. E poche settimane prima di morire confida alla mamma: *“Mamma come sto bene. Ho Dio con me, come sto bene”*. Questi sono i miracoli della fede. E questi sono i miracoli che nascono nella Chiesa. Sono frutto di Cristo Risorto».

- Per gentile concessione della TV Caritas Ticino, possiamo vedere sul nostro sito [www.benedetta.it](http://www.benedetta.it) il programma *Alla scoperta di Benedetta Bianchi Porro* che contiene, dopo un'introduzione di Patrizia Solari, un'intervista a mamma El-

sa, un profilo biografico di Benedetta, con un intervento di Corrado Bianchi Porro, fratello di Benedetta. È una presentazione intensa e coinvolgente di Benedetta, un sussidio molto utile per farla conoscere. In questa prospettiva, e nel segno di un'integrazione tra testo e video, possiamo anche scaricare direttamente dal sito della Caritas Ticino [http://www.caritas-ticino.ch/media/rivista/archivio/riv\\_0305/benedetta%20bianchi%20porro.pdf](http://www.caritas-ticino.ch/media/rivista/archivio/riv_0305/benedetta%20bianchi%20porro.pdf) l'articolo del 2003 di Patrizia Solari Benedetta Bianchi Porro, nella rubrica “Santi da scoprire” del periodico “Caritas Insieme”.



- Emanuela Bianchi Porro è stata ospite in studio di Mons. Giovanni D'Ercole nella puntata del 24 novembre 2012 nella trasmissione i Raidue *Sulla via di Damasco*, dedicata ai “Testimoni straordinari”.

Emanuela ha punteggiato con i suoi interventi su Benedetta un percorso video-espositivo dedicato anche a don Gnocchi e ad altri grandi eroi della carità, gli stessi celebrati al Convegno nazionale AM-

CI (Associazione medici cattolici italiani) a Milano, di cui abbiamo fatto cenno nelle Notizie in breve di questo numero.

La puntata si può vedere, come si dice, in streaming, con un collegamento in Internet al seguente indirizzo:

<http://www.rai.tv/di/RaiTV/programmi/media/ContentItem-dc-1664ca-405e-434d-8326-9446d5c4184b.html>.



- Un'ultima sorpresa vogliamo fare ai nostri internauti. I nostri amici di Ascoli, animati da fra Paolo Castaldo, sono autori ed esecutori, assieme al Coro dell'Annunziata, di sei notevoli pezzi musicali. Ce li hanno mandati autorizzandone l'inserimento nel nostro sito. Lo faremo appena possibile.



# A colloquio con il Sindaco di Dovadola

## GABRIELE ZELLI

a cura di GIANFRANCO

Ci riceve di buon mattino nel suo ufficio in Piazza della Vittoria. Ricco di esperienza amministrativa e gestionale come assessore alla cultura e all'urbanistica al Comune di Forlì, come dirigente della lega delle cooperative di Cesena e Forlì, sembra la persona capace di accettare la non facile sfida che ha davanti: quella di salvare la Casa di riposo di Dovadola, gravata da una situazione finanziaria molto pesante, il che significa personale e servizi a rischio se non viene trovata degna soluzione.

Parliamo con lui di Benedetta che è come una perla incastonata nel paesino della Romagna, come un dono che può dare grandi frutti.

Ne parliamo dal punto di vista civile, nella prospettiva di un bene comune che può essere dato coinvolgendo le realtà presenti sul territorio.

Certamente la Fondazione Benedetta Bianchi Porro e l'Associazione per Benedetta Bianchi Porro a Dovadola possono dare un apporto significativo in merito. Lo esemplifica subito il sindaco parlando dei 70 ragazzi venuti da San Felice sul Panaro, una località sinistrata dal terremoto, che ha distrutto il 30% delle case, la chiesa e l'oratorio. Sono stati ospitati per una settimana, nella nostra casa di Marzano. «La signora Selli – la presidente dell'Associazione – dice il sindaco – è stata molto brava e molto disponibile». «I ragazzi sono andati via» – prosegue – «con un'immagine di Dovadola migliore». A conferma di ciò, quando il sindaco è andato a trovare nel paese terremotato una ventina di dovadolesi impegnati in un campo di assistenza, il parroco gli ha detto: «Abbiamo passato con i ragazzi una settimana in modo sereno e tranquillo. Ci siamo sentiti accolti, proprio a casa nostra».

In questo caso si è realizzata una spontanea convergenza tra gli «Amici di Benedetta» e l'Amministrazione comunale, nel segno dell'accoglienza per rispondere ad una situazione emergenziale.

A Dovadola esiste, oltre alla casa di Marzano, il Museo della Fondazione «Benedetta Bianchi Porro» che molti pellegrini possono visitare durante le ricorrenze celebrative di Benedetta, grazie anche alla fedele e generosa disponibilità dell'amico Foscolo Lombardi.



Dovadola - Foto di gruppo con il sindaco Gabriele Zelli, affiancato da Emanuela e Corrado Bianchi Porro dopo la celebrazione del 76° compleanno di Benedetta (Foto Conficoni)

Chiediamo al Sindaco, in una simpatica e informale, almeno da parte nostra, esplorazione di idee, che forse qualche forma di impiego di personale potrebbe favorire una stabile apertura del museo. Questa sollecitazione è utile perché Gabriele Zelli gira subito il discorso così: «Prima di pensare all'apertura ed alla chiusura del museo, il museo stesso deve diventare un luogo frequentato, un luogo di cultura».

Dà la sua opinione di esperto e di partecipe interessato a che nel paese si sviluppino iniziative con successo: «È molto meglio avere un mese di apertura, per esempio in settembre o in ottobre, tutti i sabati e le domeniche dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19 perché, per esempio, si espongono i quadri di un artista, viene fatta la presentazione di un certo libro, viene ricordata in altro modo Benedetta. Allora ci si chiede chi vada ad aprire e si possono trovare soluzioni, anche andando ad attingere per esempio ad una Banca del Tempo, come quella di Forlì disposta a tenere aperti luoghi pubblici».

Abbiamo ricordato al sindaco l'importanza del percorso di Assisi che parte da Dovadola e che fa conoscere a molti questa località.

«Dobbiamo puntare» – dice il Sindaco – «su un turismo di carattere culturale. Uno può essere spinto dalla fede, ma non è alieno

dal voler conoscere il territorio, dal godere del paesaggio, della buona cucina, dell'ospitalità». E ribadisce l'idea: «Se per un mese facciamo qualcosa di importante, mettendoci, come detto, nella logica dell'apertura delle strutture disponibili il sabato e la domenica, in settembre, o anche nel mese di ottobre, abbiamo un'occasione per promuovere, dandone adeguata informazione ai visitatori, qualche iniziativa di carattere culturale, come incontri con la presenza di persone di prestigio, concerti, rappresentazioni al Museo, o anche nel teatro comunale, o anche in altri luoghi, all'esterno».

Il sindaco è convinto che la promozione turistica del paese debba avvenire in una strategia di rete, che favorisca una convergenza di enti, istituzioni, località diverse attorno a progetti di comune interesse, a beneficio di tutti.

Il sindaco esemplifica questo con chiarezza, prendendo lo spunto da alcune prossime occasioni: «Il 2014 sarà l'anno in cui ricorrono i 50 anni dalla morte di Benedetta. Saranno anche i 450 anni dalla posa della prima pietra di Terra del Sole. In questa prospettiva dobbiamo mettere insieme le forze perché le persone vadano a Dovadola da Terra del Sole e viceversa e si possono proporre anche itinerari da Forlì alle vallate vicine».

In questo contesto di connessioni turistiche significative gli accenniamo Casticciano, dove Benedetta è rimasta sei mesi durante la guerra, abitando in una casa colonica vicina a un rifugio antiaereo, utilizzato con la famiglia nei momenti di pericolo.

Subito il sindaco annuisce e conviene che Casticciano possa essere abbinato benissimo agli accennati itinerari. Aggiunge infatti: «Questo rifugio, utilizzato dalla famiglia e da Benedetta durante il secondo conflitto mondiale, ci riporta a una vita che hanno vissuto decine di famiglie romagnole». «Di recente abbiamo ritrovato a Forlì» – aggiunge – «nella zona di Castiglione di Forlì, una trentina di grotte simili a quella di Casticciano, realizzate su terreno tufaceo su una collinetta. Sono rimaste molto bene conservate». Anche questo segmento della vita di Benedetta può aiutare a portare alla luce un periodo storico molto significativo.

Il sindaco Gabriele Zelli evoca scenari molto promettenti. La sua passione per il territorio nella consapevolezza delle sue diverse dimensioni e intersezioni storico-culturali gli consente di giocare molte carte per la promozione del Comune e di dare anche agli Amici di Benedetta occasioni di riflessione e di azione.

## Notizie in breve

### Dovadola

- 30 aprile 2012: visita a Benedetta dalla Slovacchia. Da Pobedim, di cui è sindaca, e cioè *Starosta obce*, Eva Smerickova, ha passato alcune ore a Dovadola, visitando la Badia ed il museo dedicato a Benedetta, accompagnata da Alvaro Ravaglioli che, con don Alfeo Costa, ha fatto gli onori di casa.



Il sindaco slovacco Eva Smerickova

\* \* \*



Dovadola - Le signore di Collinello davanti al sarcofago di Benedetta

- Hanno pensato di andare il 1° maggio a trovare Benedetta a Dovadola alcune signore dell'Associazione diocesana Familiari del clero con sede a Collinello (Bertinoro).

\* \* \*

- Emanuela Bianchi Porro ha incontrato il 2 giugno 2012 una sessantina di giovani,

catechisti e ragazzi delle parrocchie di Sant'Ippolito e San Francesco di Faenza, accompagnati da fra Paolo e fra Francesco, per festeggiare a Dovadola la fine dell'anno scolastico catechistico. Nel parco della Badia si è svolto un dialogo appassionato su Benedetta, durato due ore, passate in fretta. Tante le domande e tanta la commozione, come sempre. Tra i ragazzi c'era anche il figlio del caro signor Benigni, l'operatore della cassetta video di Benedetta, che aveva lavorato per Anna Cappelli.

### Forlì

- Gli Amici di Benedetta hanno partecipato in settembre e ottobre 2012 rispettivamente a *Vintage* ed a *Romagna Antiquariato* alla Fiera di Forlì negli spazi espositivi messi gentilmente disposizione dalla direzione. I quadri e gli oggetti di arredamento messi in vendita servono a sostenere le attività che a Benedetta si ispirano.

### Romanengo

- L'amica Valentina Gritti ci segnala che a Romanengo, un piccolo borgo in provincia di Cremona, da qualche anno, in occasione del Venerdì Santo, la Via Crucis si svolge per le vie del paese. Un buon gruppo di volontari si presta per organizzare l'allestimento e la rappresentazione del calvario percorso da Gesù Cristo. Accanto alla vita di Gesù sul calvario vengono raffigurati, nei "quadri viventi", Santi, Beati o altri Testimoni della Resurrezione. Quest'an-



Romanengo - La Pietà (Foto V. Gritti)

no è stata inserita la Venerabile Benedetta nella rappresentazione della Pietà: «Benedetta Bianchi Porro ha testimoniato il calvario durante la sua vita, portando il peso della croce, santificando comunque ogni momento della sua esistenza terrena segnata dalla malattia e dalla sofferenza, con gioiosa carità e nella speranza della luce celeste».

### Milano

- Benedetta è stata inserita tra le "Testimonianze straordinarie" ricordate il 10 novembre 2012 al Convegno annuale dell'AMCI (Associazione medici cattolici italiani) di Milano. Benedetta è qui in buona compagnia, con don Carlo Gnocchi, Padre Giuseppe Ambrosoli e Gianna Beretta Molla, ed anche con Piero e Lucille Corti, con cui ebbe diretti contatti epistolari. Con tutte queste persone si è realizzato, vorremmo dire, "un incontro di famiglia", nell'amore verso il Signore concretizzatosi con una straordinaria carità verso il prossimo.

Il discorso su Benedetta è stato intonato con le seguenti parole di padre David Maria Turoldo contenute nell'invito: «S'è fatta creatura di grazia, portando in alto i sentimenti della sua umanità normale e però ricchissima: allargando e trasformando nell'amor divino ogni istinto e trasporto umano e perfino ogni esigenza della sua sensibilissima natura. Ma tutto è avvenuto in maniera assai delicata e quasi inavvertibile. Questo hanno di proprio i santi: d'esser creature vere e concrete; fontane di gioia». La Venerabile è stata presentata da Carlo Botturi del Direttivo AMCI e da Alessandro Rondoni, che ringraziamo per la seguente sintesi dell'intervento cortesemente inviata.

«Benedetta aveva un sogno, diventare medico per aiutare gli altri, ma non è riuscita a realizzarlo perché è morta a soli 27 anni. Quel desiderio si è però compiuto sotto altra forma: con la sua testimonianza, infatti, ha curato e continua oggi a curare tutti noi in modo misterioso, ancor più che se fosse diventata medico! Il suo messaggio è che in qualsiasi circostanza, anche nel buio della malattia, che lei ha accettato e offerto, è possibile trovare gioia, vita e speranza. «L'amore – diceva – è più forte della morte». Con questa certezza sconvolgente ha attraversato e vinto il limite del dolore e del buio diventando fonte di luce per chi le stava intorno. Ne sono segno i familiari e i tanti amici che con lei hanno vissuto esperienze profonde e hanno poi intrapreso percorsi di vita ispirati al suo messaggio. Insieme ad altri forlivesi, Annalena Tonelli e don Francesco Ricci, è stata riconosciuta dalla Chiesa fra i testimoni di speranza del '900, lei in particolare perché ha incarnato una santità quotidiana e ordinaria. Parlare oggi di Benedetta a un convegno di medici significa anche ricordare che la ricerca scientifica ha il dovere di camminare insieme alla ricerca del senso della vita. La dicotomia tra fede e scienza è una sfida che Benedetta ci aiuta a superare».

### Ascoli Piceno

- La compagnia teatrale "Quelli su ai frati" presenterà, con la regia di Maria Antonietta Carosi, il 13 aprile 2013 un pezzo teatrale dal titolo molto impegnativo: *Benedetta: Oltre il silenzio*. In bocca al lupo, come si dice in questi casi!

### Cesena

- È fresca di stampa un'agile biografia sulla Venerabile, dal titolo *Benedetta*, di Mons. Walter Amaducci, già noto ai nostri lettori come autore del dramma teatrale *Qualche cosa di grande*.

# La mia vita accanto a Benedetta (parte VII)

di don ALFEO COSTA



L'8 agosto 1979 venne celebrata la Messa presso il sarcofago di Benedetta con una trentina di persone: celebrante don Luigi Superga.

E qui giungiamo all'episodio più drammatico in cui mi sia mai trovato: il grave incidente stradale nel quale morirono quattro nostri giovani di Dovadola. Fu quella una delle prime stragi del sabato sera, anche se quel giorno era domenica.

Voglio narrare qui i particolari perché mi sembra di alleggerirmi da un peso. Era la domenica 9 settembre nella quale avevo dato tutte le informazioni per la prossima Festa Triennale in onore della Madonna delle Lacrime. Quei ragazzi erano stati nel pomeriggio in giro con l'auto, poi alla sera decisero di andare a Bologna dove c'era un concerto rock della cantante Patty Smith. Nella notte, erano da poco passate le tre, suona il mio telefono. Avevo un solo apparecchio nell'ingresso di casa. Vado a rispondere già con l'animo agitato. Il Nucleo Radio-Mobile dei Carabinieri di Faenza mi chiamava per darmi questo gravosissimo incarico: avvisare le quattro famiglie interessate. Mi dissero che nel tratto fra Faenza e Forlì i giovani erano andati a sbattere contro un camion e tre erano morti sul col-

po, mentre uno era stato portato gravissimo a Bologna. Mi dissero che non se la sentivano di andare loro stessi (*i Carabinieri*) perché uno dei ragazzi era figlio dell'appuntato della nostra caserma. Io ero seduto vicino al telefono e come chiusi la conversazione rimasi lì dei minuti tramortito dalla notizia e schiacciato dall'incarico. Considerai come avrei potuto risolvere una cosa così. Pensai subito di chiamare qualcuno che mi potesse aiutare. Anzitutto il mio amico medico condotto dott. Toledo, ma poi mi ricordai che sua figlia era in quei giorni in Spagna con gli amici e chiamarlo a quell'ora voleva dire quanto meno allarmarlo. Trovai più praticabile rivolgermi a qualcuno nel giro dei parenti degli interessati. E allora uscii in macchina andando prima qua poi là quasi all'impazzata. In paese trovai anche un carabiniere che poi era venuto da Castrocaro, col quale andai dalle famiglie, impegnando molto tempo.

La giornata si svolse in un turbinio di dramma che subito pervase tutto il paese.

In quella agitazione così globale si dovette subito pensare allo svolgimento dei funerali, che vennero fissati per il martedì alla Badia. La mia tensione era altissima, perché erano quelli gli anni in cui mi im-

medesimavo tanto nel dolore degli altri che anche il funerale di un anziano mi commuoveva: immaginiamo in una simile contingenza! E allora consultai, preparativi, manifesti, ecc. Alla sera del lunedì mi misi a preparare l'omelia scrivendola, perché non sarei stato in grado di controllare la situazione psicologica mia e degli altri. Nella tarda mattinata del martedì andammo a Faenza all'obitorio dell'ospedale a benedire le salme dei tre che erano morti subito, mentre uno era deceduto a Bologna. Arrivarono le salme che furono collocate nella Badia affiancate davanti alla balaustra: quattro bare! Concelebravano con me don Luigi Superga, don Aldo Bandini, don Afro Leoni, don Oreste Ravaglioli e il Cappellano dei Carabinieri di Bologna. La chiesa era addobbata in vista della festa triennale.

La mia omelia fu questa: *Gesù Cristo, incontrando la bara di quel ragazzo, si è sentito fremere di commozione. Qui ora quattro sono le bare; anch'egli, nella sua profonda umanità si sentirebbe spezzare il cuore. Quattro nostri giovani, che amavano la semplicità come i giovani di oggi la amano, sganciati dagli schemi, dalle tradizioni, desiderosi di dare un contributo per l'idealità che andavano cercando, forti del senso dell'amicizia, alla ricerca spesso ansiosa del mattone sicuro su cui poggiare il piede del credere, pronti ad organizzare tante cose che riempissero la vita, e che riempivano l'amicizia di molti di voi, cari giovani. Dovadola, com'è duramente provata! Sei anni fa si svegliava con la notizia di una sua famiglia finita nel rogo dell'automobile. Ora una sciagura ancor più grande, consumata, guarda caso, quasi nello stesso posto. Il richiamo di un nome, tutti ci vanno, i giovani corrono, ci andiamo anche noi. Ed ora la fatalità, il destino. Queste no-*

*stre famiglie, in quale prostrazione sono cadute! Ma non possiamo passare sopra a questo dramma solo con la fatalità. Un monito potente deve giungere oggi alla nostra comunità: questi padri, queste madri hanno qualcosa da dire a tutti. GIOVANI, un po' di calma, e un po' di fede, perché la calma la dona la fede. Dio insegna a santificare la festa, a compiere nel giorno di festa opere di carità verso i fratelli. Ma queste non sono cose dell'altro mondo. Queste sono cose che chi le ha compiute e chi le compie (non mi riferisco a preti o consacrati) sente che la sua vita ha più senso, ha finalmente un senso, che la sua domenica, la sua settimana è stata meglio spesa del girovagare insoddisfatto. Sono cose molto meno rischiose. Giovani, a voi lo dico, ora che giustamente siete tutti qui, c'è un altro modo di prendere la vita, ed è il modo di Dio. Ascoltate la voce di Dio, anche se vi giunge tramite la nostra lagna, ma è pur sempre voce di Dio. Alcuni segni in questa chiesa indicano una festa. Ma quale festa sarà per noi domenica? Sarà una giornata di tanta preghiera, di seria riflessione su di un dramma che segnerà per sempre la vita di queste famiglie, ma anche del nostro paese: sulla vita quaggiù che è così legata al momento, sull'importanza di formare quaggiù il regno di Dio, che è regno di amore, di giustizia e uguaglianza. La processione che faremo sia un momento ricco di presenza come questo; passando presso le case di quasi tutti questi genitori, possiamo esprimere loro un'ulteriore solidarietà recando l'immagine della Madonna, la Madre. Padri e madri a me tanto cari, dopo lo shockante incarico di recarvi così tremende notizie, cosa dirò a voi in questo momento? A voi mamme in particolare, porgo col cuore l'invito a pensare al-*

Continua da pag. 27

*la nostra Madonna delle Lacrime. Oh, come le somigliate! Come noi comprendiamo la potenza redentrice di tanto dolore unito alla morte di Gesù! Pregatela, pensatela, sentitevi e sentitela vicina ora che la vostra vita, in attesa della risurrezione, sarà tanto diversa.*

Una cosa devo dire in merito a questa omelia: nel formularla ho provato l'esperienza dell'ispirazione! Davvero. È stato come se la mano mi scorresse da sola. Eppure ha suscitato reazioni a dir poco tragiche. All'indomani, di ritorno da un altro funerale, passando davanti alla casa di uno dei ragazzi, ho creduto di fermarmi per una ulteriore solidarietà. Ebbene, mi sono sentito dire che li avevo offesi. Al che, con la mentalità che allora mi ritrovavo, ho scelto poi di tenere una rispettosa distanza. C'è stata man mano una crescente reazione come se la tragedia

fosse stata causata da me. La sera successiva sono venuti in tanti giovani qui a casa mia per parlare di queste cose. Solo che lo facevano in modo molto aggressivo, al che i miei e altri adulti si erano preoccupati.

La festa della Madonna si svolse con questa cappa pesante. Tutti i giorni molti giovani si ritrovavano nel cimitero davanti alla tomba dei loro coetanei a parlare, cantare, quasi bivaccare. Si andava creando una spaccatura sempre più forte: chi condannava il prete, chi lo difendeva.

Raccolsero perfino delle firme l'una e l'altra parte. Ci fu riferimento anche in Curia. Poi venne la notte di Natale. Tutti quelli in subbuglio e col pollice giù per il prete (*anche chi non ci sarebbe andato affatto*) andarono alla Messa di mezzanotte a Villa Renosa con la compiacenza di don Afro. Qui alla Badia, poiché era qua provvidenzialmente Mons. Pier

Luigi Mazzoni da Roma, mi sostituì nel celebrare a mezzanotte, perché non me la sentii. E lo dissi anche alla gente. Di lì a poco un giovane, parente anche di uno dei deceduti, venne da me a esprimermi solidarietà, il che fu per me motivo di commozione.

Quella tensione si protrasse molto e il motivo di immolazione per me è stato tantissimo. Mi sono dato come vittima di espiazione per l'aria poco amichevole che tirava. Capivo che Dovadola aveva bisogno di chi soffrisse molto per intenerire questo terreno molto arido.

Per il mio XXV avevo messo in programma il pellegrinaggio in Terra Santa e ai primi di ottobre lo realizzai. Fu una cosa senz'altro meravigliosa che mi è rimasta tanto impressa. Pur non essendoci più tornato, ricordo benissimo tutto. Nella Basilica di Nazareth mi ha fatto piacere vedere le stazioni della via crucis opera

di Angelo Biancini, autore del sarcofago di Benedetta. Alla celebrazione, vicino alla casa di Maria, ebbi modo di esprimere ai nostri pellegrini, l'affanno interiore che mi portavo, considerando quei giorni come un respiro ben diverso dalle tensioni di casa.

A Gerusalemme dovetti stare un giorno a letto a causa dell'effetto procuratomi dall'aereo. Ero salito sì in passato in aereo, ma solo per un momento turistico a Torino, dove ricevetti anche un attestato di battesimo dell'aria. Mi ritenevo sicurissimo che non mi avrebbe fatto alcun effetto nemmeno ora, invece quei pochi movimenti di cedimento dell'aria mi avevano lasciato un imbarazzo di stomaco che mi ha fatto stare non bene nei due giorni di Nazareth, poi a Gerusalemme è diventata febbre. Così persi la visita al Sinai, ma il resto l'ho seguito tutto.



La luce e la gioia  
del  
**Santo Natale**  
accompagnino  
tutti gli Amici  
nel Nuovo Anno!

## Testimonianze

L'episodio del professore che scaraventa a terra il libretto universitario di Benedetta che affronta, ormai sorda, un esame di medicina, è noto a tutti coloro che ne conoscono, anche sommariamente, la vita. Non avevamo mai sentito che questo fatto avesse ispirato specifiche preghiere di intercessione. È capitato in Spagna.

Chiclana (Cadiz) 28 marzo 2012

Mia figlia si trovava in grave difficoltà nei suoi studi di fine carriera, a causa d'un atteggiamento scorretto da parte d'un certo professore. Ho letto su internet di una faccenda simile nella vita di Benedetta, per cui ho chiesto aiuto a lei, con promessa di farle visita dove fosse seppellita. Grazia ottenuta: il suddetto professore in effetti ha reagito con giustizia e in modo completamente inatteso.

Il 22 marzo 2012 ho avuto l'immensa gioia di ringraziare Benedetta recandomi a Dovadola dopo un percorso non piccolo (Cádiz-Sevilla-Bologna-Dovadola).

Agustin Arquer



Benedetta universitaria

Guidonia (Roma), aprile 2012

Carissimo,

leggendo questa lettera [Lettera a Natalino; N.d.R.] della Venerabile Benedetta, mi sono chiesto: ma noi siamo capaci di donarci completamente a Cristo in questo modo e nella sofferenza fisica?

Io credo che ci voglia tanta Fede, ma tanta Fede, ma quella con la "F" maiuscola. Grazie, caro fratello in Cristo, per avermi fatto conoscere questa sorella Benedetta.

Con affetto fraterno,

Carmelo

Non finiamo mai di stupirci su come Benedetta giri il mondo. Una lettera dedicata a Benedetta dal periodico mensile dell'abbazia benedettina francese di Clairval è arrivata anche a Padova, stimolando la seguente testimonianza di padre Delio Fossa. Ne abbiamo avuto notizia... dalla Francia.

Padre Delio ci ha autorizzato a pubblicarne il testo, che rivela un umanissimo e realistico atteggiamento di fronte alla sofferenza e la ricerca di un conforto nella speranza. Padre Delio è ora degenere in un ospedale. Lo abbiamo associato alla nostra preghiera.

Non so neppure come mi sono trovato con l'opuscolo su Benedetta. Me lo sono trovato nella stanza per caso. Me lo sono letto due volte in stanza e due volte in cappellina. Faccio parte di una comunità di ammalati, dei padri Giuseppini del Murialdo, in Padova.

Quello che più mi impressiona di ciò che ho letto è che aveva malattie in tutto il corpo: dalla cecità alla impossibilità di muoversi dal letto. E di più, mi commuovono le parole che diceva al Signore: Ho paura.

Anch'io ero pieno di energia... Ho passato la mia vita di sacerdote tredici anni in Spagna e venticinque nel Napo (Ecuador) in un seminario minore. Purtroppo un virus tropicale mi ha... bloccato! Ancora conservo una ulcera al malleolo della gamba destra, e le due gambe non funzionano, sono sempre dure da usare.

Per questo ho paura anch'io, e il mio "sì" lo dico sempre male. Certo, l'amica di Benedetta dice che LUI vuole il nostro "sì", non importa se lo diciamo male. Anch'io sono più o meno come

Benedetta: sordo da un orecchio, dall'altro con gli acufeni (mi sembra che Benedetta li avesse).

Ho dovuto interrompere l'insegnamento a causa di questi: non capivo le parole dei ragazzi. Vorrei saper dire sempre che non sono più solo con la paura perché ho trovato, almeno in parte, il valore della preghiera.

Se potessi collaborare alla beatificazione di Benedetta lo farei molto volentieri: se Benedetta mi aiuta a guarire sia le gambe, sia gli acufeni (a volte mi fanno la testa così gonfia di suoni!), sia la paura... potrei ancora dare qualcosa alle comunità giuseppine.

La invocherò.

Benedetta l'ho trovata davvero per caso e non so chi mi abbia messo il foglietto sopra la tastiera del PC. Forse è pura casualità, ma può essere anche un favore che Gesù mi vuole fare. La invocherò... Dal cielo, quella rosa bianca che è spuntata lassù, spero che mi ascolti...

Grazie se porrete sulla tomba di Benedetta questo mio scritto. E ditele che aspetto con pazienza ma sicuro che Lei mi esaudisca.

Proprio sono arrivato al punto che non so che santo chiamare. Scusate se lo ripeto, può darsi che il foglietto su Benedetta sia entrato per caso nella mia stanza. Tanto per caso che mi aspetto il suo intervento.

Grazie. Una preghiera e una benedizione, con la preghiera che prestissimo Benedetta sia invocata come Beata.

Padre Delio Fossa

## A BENEDETTA BIANCHI PORRO

Il profumo del vento  
sul tuo viso,  
ove il cielo ricamava  
dolore nella forza di Dio,  
che diluisce silenzi d'angoscia  
in canto pudico di quiete.  
Come quel profumo,  
nel vento sciolsi il mio dolore  
tentando la tua forza,  
nel disegno del mio mistero  
che Dio tesse,  
canto alterno d'ombre  
lucenti dei tuoi occhi, Benedetta:  
scudo potente di fede  
nel corso che rimane  
tempo del mio esistere,  
ti chiedo essermi abbraccio  
nel respiro della vita!

Gianni M.



# Testimonianze

Testimonianza inviata da Emanuela

Agosto 2012

*Gli scritti di Benedetta sono di una bellezza che fa rimanere esterrefatti. Da loro scaturiscono tutta la sua sensibilità e generosità d'animo, e la testimonianza di una vita vissuta al cospetto di Dio. Ci resta di grande insegnamento.*

*(...) Per me sei già santa.*

Giorgio Carusi

Settembre 2012

*Grazie per "l'annuncio" che (...) mi fa conoscere sempre più Benedetta Bianchi Porro.*

*Mi colpisce come la malattia abbia affinato la sua anima e, anziché indebolirla, abbia fortificato e arricchito in lei il rapporto con Dio che lei sente come "un divino e misterioso legame d'amore".*

*E mi tocca profondamente sentire come Benedetta sapesse generosamente donare agli altri questo amore. Un vero esempio, una vera testimonianza. Grazie ancora!*

Lidia Manfredi

*Il musical Fiori una rosa bianca ha avuto un notevole successo, dalla "Prima". Poiché non tutti sono riusciti a vederlo, a grande richiesta domenica 20 maggio, il pomeriggio, è stato riproposto a Rivoltella.*

*Io l'ho visto per la terza volta e devo dire che, nel recitare, i ragazzi si sono immedesimati ancora di più e mi hanno fatto piangere.*

*E ho intravisto nel buio della sala spuntare furtivamente alcuni fazzoletti. È stato davvero commovente.*

*Per me è stata, ancora una volta, un'emozione fortissima.*

*Mio marito, che per motivi di salute non ha potuto essere presente precedentemente, oltre ad aver apprezzato lo spettacolo, ha commentato: «È molto bello che dei ragazzi (al giorno d'oggi) con la freschezza dei loro anni, affrontino un argomento così difficile.*

*E lanciano un messaggio di fede che non viene imposto ma arriva al cuore in punta di piedi, sussurrando».*

*Inspiegabilmente, nel sentire le sue parole ho avuto l'impressione che Benedetta mi fosse accanto.*

*Cari saluti*

Velise Bonfante

Le parole del marito di Velise trovano conferma in una testimonianza di Emanuela Bianchi Porro che ha potuto constatare come Benedetta fosse entrata nel cuore dei ragazzi: «Prima i ragazzi erano restii. Forse era una storia troppo grave, troppo pesante. Non era una storia allegra. Avevano messo in scena *La bella e la bestia* ed altre storie più fantasiose. Don Luca mi ha allora chiamato perché parlassi a questi ragazzi per vedere se potessero essere invogliati. Il miracolo è avvenuto perché, dopo aver conosciuto Benedetta, si sono messi con grande buona vo-

lontà ed hanno fatto il bellissimo "musical" che ha avuto molto successo».

Dopo la prematura scomparsa, a 42 anni, di don Luca Nicocelli, il "parroco rock", che aveva animato l'iniziativa del musical, «al funerale» – così Emanuela – «i ragazzi hanno messo nella bara un'immaginetta di Benedetta, poi sono andati all'altare ed hanno detto: "Grazie, don Luca, perché ci hai fatto conoscere Benedetta"».



(Foto Conficoni)

Concentratissima, la piccola Chiara sistema i fiori vicino a Benedetta

## Da terre lontane

Iringa, 23 gennaio 2012

Shalom!

Mara carissima,

*con quale gioia ho ricevuto giorni fa la tua lettera con "l'annuncio", le immagini (...). Grazie di cuore e grazie per le molte notizie che mi dai. Così so come vanno le cose.*

*"l'annuncio poi è così bello, interessante che mi mette sempre di più nel cuore di Benedetta e di Anna. Ormai fanno così parte della mia vita missionaria che vivo in loro compagnia. Sento che mi sono vicine con tutto il loro amore, la loro preziosa amicizia e la loro intercessione. Che bello! Nel mio servizio missionario ai malati, ai poveri, ai bambini malati, denutriti, sento e sperimento la loro fraterna presenza. Quanto aiuto e quante grazie ricevo da Benedetta e Anna!*

*Benedetta per me è già santa, lo era in vita e lo è ora nella casa del Padre e anche Anna in modo diverso lo è. Spero proprio che la causa di beatificazione vada avanti veloce... penso sia il desiderio di tutti coloro che l'amano.*

*Ti spero in buona salute e colma di gioia e amore sulle orme della nostra cara sorella che ci è luce nel cammino.*

*Io proseguo con vera gioia ed entusiasmo il mio servizio ai poveri, ai malati e piccoli denutriti... In loro c'è Gesù in croce! Con Benedetta e Anna, il mio "pronto soccorso celeste", vado avanti nella certezza che non sono sola, che c'è chi mi ama e ama le persone che servo. Aver incontrato Benedetta sul mio cammino è il più bel regalo che il Signore mi ha fatto!*

*Nel buio, nella sordità, nella sua totale impotenza, Benedetta è stata ed è un sorriso di Dio, una luce, una voce... quella dello Spirito Santo che abitava in lei.*

*Lei ci indica il cammino per amare Dio e i fratelli, per accogliere la croce come via alla salvezza e alla piena comunione con il crocifisso risorto!*

*Un carissimo saluto e abbraccio (...).*

Suor Magda missionaria felice e... sempre più innamorata

**“Tu riempi l'universo  
e tutto grida  
le tue meraviglie”.**

**BENEDETTA**

DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 20 GENNAIO 2013 alle ore 10,30

Per il 49° Anniversario della nascita al cielo di **BENEDETTA**

## Concelebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Card. SALVATORE GIORGI Arcivescovo emerito di Palermo  
con la partecipazione di Mons. LINO PIZZI Vescovo di Forlì-Bertinoro

ore 12,30 Pranzo nella Casa di Accoglienza "Rosa Bianca" di Dovadola



## SIRMIONE

Nella stanza di Benedetta che si trova nell'Hotel Meridiana in via Catullo 15, sarà celebrata il **23 GENNAIO 2013** alle ore 10,30 una S. Messa commemorativa della Venerabile.

## Grazie, Benedetta!

*Mia cara Benedetta, ciao! Come stai?*

*Dimmi, quando potrò chiamarti Beata Benedetta Bianchi Porro? A che punto siamo con questo tuo miracolo?*

*Fa' presto!!! Beh, almeno uno lo hai già fatto a me da 30 anni.*

*Ciao!*

p. R.

Una cartolina da Siracusa di un affezionato amico di Benedetta esprime l'identico sentimento di molti Amici che chiedono: «Com'è la situazione di Benedetta? Quando sarà proclamata santa?».

Queste domande ne sottintendono un'altra: «Cosa vien fatto perché a questa proclamazione la Chiesa possa arrivare?».

C'è un lavoro che deve fare il Postulatore della Causa, per esempio, esaminando le segnalazioni che gli pervengono e preparando i documenti necessari per il successivo vaglio della competente Congregazione delle Cause dei Santi su una guarigione medicalmente inspiegabile, avvenuta per un'intercessione chiaramente attribuibile, nel nostro caso, a Benedetta.

C'è anche un lavoro che viene fatto dagli Amici di Benedetta per tenere viva la sua memoria, per diffonderne la conoscenza e per legare opere di bene al nome di Benedetta. È una premessa importante perché soltanto l'incontro interiore con la Venerabile può indurre le persone a rivolgersi a lei nella preghiera di intercessione.

C'è però un altro fondamentale aspetto che può coinvolgere tutti gli Amici. Lo richiamiamo con le parole che abbiamo trovato su una rivista di spiritualità, espresse da un Postulatore: «(...) è stato ancora una volta fatto presente [dalla Congregazione delle Cause dei Santi] che, a questo punto della Causa, è indispensabile che l'Attore [Chi promuove la Causa] (...) **specialmente in presenza di membri gravemente ammalati, si mobiliti per una campagna di preghiere perché il Signore voglia concedere un segno miracoloso che accelererebbe il cammino verso la beatificazione** (...)».

Questo compito vale anche per la Causa di Benedetta, può coinvolgere tutti ed è, come facilmente intuibile, fondamentale. La carità della preghiera può essere un segno potente di amore. Un'invocazione forte è possibile a tutti e, se Dio vuole, anche efficace per la beatificazione delle Venerabile Benedetta.

Preghiamo allora per chiedere la **specificata** intercessione di Benedetta per quei casi che richiedano un intervento straordinario del Signore. Ognuno di noi ne conosce qualcuno.

Possiamo usare la preghiera riportata nel riquadro a fianco.

*Le testimonianze su possibili "miracoli", attribuibili a Benedetta, vanno inviate al Postulatore della causa di beatificazione: **Mons. FRANCESCO ROSSO**, Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano o al vicepostulatore della causa di beatificazione: **Don ALFEO COSTA**, parroco di 47013 DOVADOLA - tel. e fax 0543 934676.*

### Pregiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio.

Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno.

Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia ..... che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

con approvazione ecclesiastica



L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

### IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del **20 gennaio 2013** alla "Rosa bianca" è pregato di rivolgersi a "Amici di Benedetta", Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o di telefonare a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica **entro il 13 gennaio 2013**.

Chi avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa Bianca" è pregato di interpellare direttamente il gestore Moreno Pretolani telefonando al n. 349 8601818.

### In lingua straniera

- «BEYOND SILENCE» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
- «MAS ALLA DEL SILENCIO» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
- «AU DELÀ DU SILENCE» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
- «UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
- «CUDO ZIVOTA» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
- «OBLICZE NADZIEI» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
- «ALÉM DO SILÊNCIO» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
- «TRANS LA SILENTIO» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
- «DINCOLO DE TACERE» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
- «SESSIZLIGIN İÇİNDEN» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
- «TÜLA CSENDEN» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
- «OLTRE IL SILENZIO» in giapponese - Tokio
- «OLTRE IL SILENZIO» in arabo - Beirut
- «OLTRE IL SILENZIO» in ebraico
- «OLTRE IL SILENZIO» in russo - Bologna
- «OLTRE IL SILENZIO» in cinese - Taipei
- «OLTRE IL SILENZIO» in maltese - La Valletta
- «OLTRE IL SILENZIO» in slovacco - Trnava
- «OLTRE IL SILENZIO» in swahili - Nairobi
- «BENEDETTA» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro
- «BENEDETTA» opuscolo in indonesiano, a cura di Fr. Antonio Carigi

## Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turoldo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pp. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro**, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Baltestrero - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pp. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Walter Amaducci - Stilgraf - Cesena, 2012, pp. 30.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pp. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pp. 815.
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - «Amici di Benedetta» - pp. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - «Amici di Benedetta» - pp. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pp. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pp. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pp. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO Un cammino di luce** di Piersandro Vanzan, Prefazione del Card. Angelo Comastri, Editrice Velar, Gorle (BG), 2011, pp. 48.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO  
Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

#### AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934676  
E-mail: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it - http://www.benedetta.it  
c/c postale 1000159051 intestato a Fondazione Benedetta Bianchi Porro Forlì